

Viva tutti i soldati sconfitti e tutti gli Eroi schiacciati dal nemico nella battaglia perduta. Perché la sconfitta non può togliere la gloria.
Walt Whitman

Trimestrale (Nuova serie)

Gennaio- Marzo

HISTORICA

N. 2

NUOVA

Anno II

CENTRO STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA

2007

Poste Italiane - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in L. 27/02/2004 nr. 46) Art. 1, comma 2, CNSO/CBPA-N.O./Torino

Italiani nei lager francesi

Violenze, torture, fame, condizioni igieniche disumane riservate a decine di migliaia di nostri connazionali internati allo scoppio della guerra



**SERVIZIO
A PAGINA 14**

NELLE PAGINE 2 - 5

**L'ESISTENZA
TUTTA APPARENTE
DEL GOVERNO DEL SUD**

di *Francesco Fatica*

NELLE PAGINE 18 - 20

**A CACCIA GROSSA
NELL'OCEANO
ATLANTICO**

di *Giancarlo Domeneghetti*

NELLE PAGINE 25 - 26

**FAMIGLIE ITALIANE
DISTRUTTE DALLA
VIOLENZA PARTIGIANA**

(*Secondo elenco: Liguria*)

L'ESISTENZA TUTTA APPARENTE DEL COSIDDETTO 'REGNO DEL SUD'

«IL GOVERNO DEL RE ERA UN GOVERNO CHE ESERCITAVA IL SUO POTERE "SUB CONDICIONE", NEI LIMITI ASSEGNATI DAL COMANDO DEGLI ESERCITI NEMICI». (DALLA SENTENZA DEL 16 APRILE 1954 DEL TRIBUNALE SUPREMO MILITARE)



Il Brigadiere Generale inglese Harold Alexander, Governatore dei territori occupati.

Anche le quattro province lasciate ufficialmente – ma solo formalmente – alla giurisdizione diretta del governo Badoglio, installatosi a Brindisi dopo la fuga da Roma, vennero sottoposte alla diretta giurisdizione dell' AMGOT (*Allied Military Government of Occupied Territory*, cioè Governo Militare Alleato

l'AMGOT, mentre per quanto riguardava le quattro province di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto, la "Commissione Alleata di Controllo" sovrintendeva a qualsiasi atto di governo e perfino ad ogni più insignificante atto amministrativo. Pertanto l'asserita indipendenza del cosiddetto "Regno d'Italia" fu soltanto un fatto di pura formalità propagandistica senza alcuna corrispondenza nella realtà operativa.(1)

In proposito basta ricordare che nella 'Gazzetta Ufficiale

del Regno', in calce ad ogni decreto o disposizione, vi era apposta la dicitura: "Io Brigadiere Generale ordino che il decreto legislativo entri in vigore ed abbia forza ed effetto di legge ...". Firmato: Sir Harold R.E.G. Alexander – Governatore di tutti i territori occupati.

Annota Bruno Spampanato nel suo 'Contromemoriale' (Vol. V): «Senza il minimo attributo di sovranità, senza un Governo responsabile, senza rappresentanza parlamentare,

senza organi giurisdizionali e di controllo, senza le supreme magistrature, senza potere di battere moneta, senza comando autonomo delle proprie Forze Armate, senza potestà legislativa e ridottasi questa al modesto potere di ordinanza attribuita con un bando del Re al Capo Stato Maggiore Generale che diventava così suprema fonte e unico organo di diritto, senza proprie autorità di polizia, insomma senza i propri istituti, senza una propria politica e prima di tutto una

dei Territori Occupati). In un soprassalto di falso pudore, gli antifascisti chiamarono "liberati" i territori occupati, ma ciò non servì a rendere meno pesante il tallone dell'invasore.

Il governo Badoglio, nato in forma anticostituzionale con il colpo di Stato del 25 luglio 1943, seguito da una dittatura militare sotto il patrocinio reale, e con la soppressione degli organismi costituzionali, con l'istituzione del Regno del Sud cessava di esistere sia come Stato di fatto che di diritto, avendo ceduto al nemico tutti i poteri. I territori italiani occupati dagli "Alleati", come s'è visto, erano governati dal-



Vittorio Emanuele III tra la popolazione di Brindisi. Primi e ultimi applausi prima dello scorcamento totale di fronte ad una realtà di fame e di degrado

propria indipendenza: questo è il Regno del Sud».

Oggi, finalmente, si comincia a scoprire la verità: anche nelle quattro province pugliesi, costituenti la *King's Italy*, avverranno stupri di donne e bambini, omicidi di uomini inermi, violenze e soprusi di ogni genere: « *Bari brulicava di bambini denutriti, vestiti di stracci [...] molti risultarono affetti da gravi malattie, alcuni dalla lue...* » (2). Lo aveva anche scritto il 20 dicembre 1943 il corrispondente dell'*United Press*: «A Bari, capitale di Badoglio, i bambini vanno a gruppi per le strade e chiedono l'elemosina ai passanti. I bambini forma-

no delle vere e proprie bande, che sono diventate una piaga anche per i soldati angloamericani. Nella loro brama di un pezzo di pane esercitano un vero e proprio banditismo stradale. Vi sono anche molti casi di abominevole prostituzione infantile» (3).

Ma non soltanto a Bari i “liberatori” si distinsero per arroganza a violenze. Come segnala Giovanni Acquaviva, autore di *Un altro Provinciale*, e testimone oculare: «Le stesse nefandezze sono state compiute dalle truppe alleate a Taranto e Brindisi»: requisirono palazzi e giardini, bruciarono archivi, devastarono gli appartamenti occupati, e gli stessi edifici pubblici. E ancora: gli inglesi «trasportarono in Puglia diverse migliaia di rifugiati [partigiani allo sbando n.d.a.] slavi e sloveni, provenienti dalle coste dalmate. Tali ospiti non sono molto desiderabili.. Molti, facilmente individuabili dal disco rosso con falce e martello che portano sul berretto, commettono serie violenze contro la popolazione...» (4).

E quel che è peggio, fu la Regia Marina a trasferirli in Puglia dove vennero ospitati in campi di addestramento militare, riorganizzati, armati con armi italiane, curati negli ospedali – tra questi lo stesso Josip Broz, detto Tito – ed infine fatti sbarcare nuovamente in Dalmazia, utilizzando ancora mezzi della Marina del Sud. Messi quindi in condizione di continuare le loro carneficine di italiani in Dalmazia prima, a Fiume e in Venezia Giulia poi. Purtroppo sostenuti anche dalla Regia Aeronautica che paracadutava armi e vettovaglie, prelevate dai magazzini del Regio Esercito (5), in disciplinata sudditanza all’impero inglese; (6) ma certamente anche per sollecitare la benevolenza di Stalin a cui Badoglio non esitò, nel marzo 1944, ad offrire la possibilità di installare una base dell’Armata Rossa in territorio italiano, (7) con l’evidente compiacimento di Togliatti.

Un caccia-bombardiere bimotore tipo “Baltimore” di fabbricazione americana, che mitragliava e bombardava i civili e le postazioni (italianissime) della Mdt (Milizia Difesa Ter-



ritoriale) in Venezia Giulia, dopo essere stato abbattuto, risultò essere pilotato da due ufficiali della Regia Aeronautica. In realtà, l’azione si inseriva in un ben più vasto piano offensivo della britannica Bal-

can Air. Avvenne così che piloti italiani, al servizio del re, furono inviati a bombardare e mitragliare «obiettivi della Dalmazia [anche Zara?] del Montenegro, della Bosnia, della Croazia, della Slovenia e

dell’Istria» (8). Ben diversamente si comportò l’Aviazione della Rsi che non formò stormi da bombardamento; i piloti dei bombardieri vennero utilizzati in aerei da trasporto con il “Gruppo Terracciano”. Ciò ad evitare di offendere altri italiani nelle terre invase. Ma la storia, paradossale, ai limiti dell’assurdo, non è finita. Il maresciallo d’Italia Giovanni Messe, capo di S.M.G. del Regio Esercito (del Sud, ovviamente), in una lettera al ministero degli Esteri, del 17 gennaio 1945, m.30069/AV, oggetto: “Attività di organizzazioni partigiane jugoslave in Italia” scriveva: «Oltre all’accertata esistenza di due comandi militari slavi a Napoli (di cui alla lettera 106694, in data 30 novembre u.s., di questo Stato Maggiore Generale) risulta l’esistenza di altri centri di reclutamento a Bari, Taranto, Messina, e probabilmente anche in altre città dell’Italia liberata [sic!]. I militari reclutati (non sempre volontariamente, in quanto in qualche caso si sarebbero verificati dei veri e propri sequestri di persona) vengono periodicamente concentrati nella zona di Bari da dove sono avviati in Jugoslavia via mare...» (9).

Questi italiani venivano mandati allo sbaraglio, come carne da cannone, a combattere contro i tedeschi, ma anche, delittuosamente, contro i connazionali rimasti in armi, fedeli all’alleanza e soprattutto contro quelli che difendevano disperatamente la Venezia Giulia.

«Il Sud era considerato terra d’occupazione ... Gli anglo-americani ci tengono per il collo. Badoglio è la loro marionetta» (Generale Paolo Puntoni - Primo Aiutante Generale del Re)



IL RIPOSTIGLIERE:

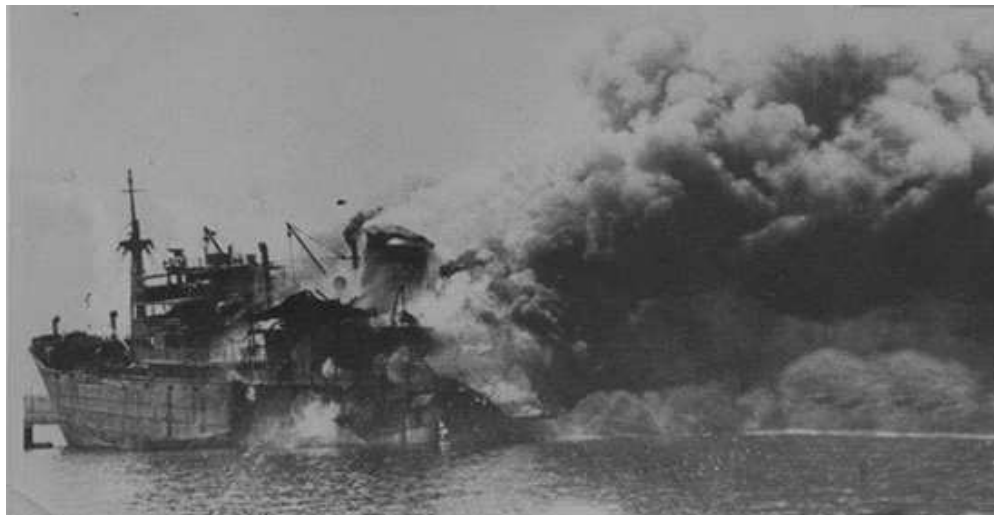
— Non fare tante storie! Maresciallo o non maresciallo tu per noi sei il caporal maggiore Badoglio.

Non risulta che il ministero degli Esteri abbia fatto nulla per evitare questi abominî, né risulta che il Governo del Sud, o almeno il presidente del Consiglio dei ministri abbia mosso un dito, pur essendone stato ufficialmente informato dal ministro della Marina De Courten. (10) Su questo argomento sono noti decine di documenti, sottolinea L. Papo de Montona (11)

I tanti soprusi commessi dagli invasori non lasciarono passivi i pugliesi, che moltissime volte persero la pazienza; vale ricordare che, in provincia di Bari e nel solo primo semestre 1944, si verificarono ben quarantacinque tumulti di piazza. (12)

Va ricordato ancora una volta che ogni decisione presa dal cosiddetto "governo regio" era sottoposta alla preventiva approvazione dell'*Allied Control Commission*, tanto che lo stesso Agostino Degli Espinosa - pur essendo molto indulgente nei confronti del re - è costretto ad ammettere: «l'unica vera forza dello Stato italiano era quella insita nella sua esistenza apparente. Gli alleati avevano bisogno che lo Stato italiano esistesse, sia per testimoniare come essi rispettavessero le finalità della guerra, sia per usarlo come organo di trasmissione e di conferma dei loro voleri nei confronti del popolo italiano. L'unica arma che possedeva lo Stato italiano era quindi la minaccia di sparire». (13) (Allucinante!)

Il Tribunale Supremo Militare di Roma, nella sentenza del 26 aprile 1954, *Zuccari ed altri*, afferma che «dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, la sovranità di fatto o meglio l'autorità del potere le-



COSÌ SCRIVEVANO I 'LIBERATORI'

Dayly Express (Londra) 29 Settembre 1943 «Noi non pensiamo neppure lontanamente a nutrire gli italiani che sono stati nostri nemici ancora fino a poco tempo fa. Ora, che gli abbiamo costretti a capitolare, non intendiamo risparmiare loro la punizione con cui dovranno espriare i loro delitti».

gale fu, nella parte d'Italia ove risiedeva il Governo legittimo [ossia il "governo" succube degli angloamericani] esercitata dalle Potenze alleate occupanti. Non poteva essere altrimenti, dal momento che, durante il regime di armistizio permaneva lo stato di guerra e l'occupante [ossia, valga per i distratti, l'invasore angloamericano] era sempre giuridicamente il "nemico" [...] pertanto il governo del Re era un governo che esercitava il suo potere "sub condicione", nei limiti assegnati dal Comando degli eserciti nemici».

E se fossero rimasti ancora dei dubbi, a conferma citiamo quanto scrisse il capo di Stato

L'Italia occupata viene Inondata di AM-Lire

Maggiore Generale, maresciallo Messe, al sottosegretario agli Esteri Morelli, facendo il bilancio di un anno di cobelligeranza, denunciando come gli "Alleati" si fossero irrigiditi nelle loro posizioni, «... soffocando ogni iniziativa, impedendo l'intensificazione della nostra partecipazione operativa alla lotta contro i tedeschi, annullando praticamente il libero manifestarsi della sovranità nazionale in quelle stesse province che man mano erano restituite al Governo Italiano». (14)

Ma andiamo avanti: Il 2 dicembre 1944 la *Luftwaffe* affondò 19 navi nel porto di Bari. Tra queste la "John Harvey", americana, con un carico di 100 tonnellate di illegale iprite in bombe da 45,5 kg. Il

La 'John Harvey' in fiamme nel porto di Bari con il suo carico di bombe all'iprite. Dopo oltre mezzo secolo, sono tuttora presenti gli effetti dell'immane danno ambientale provocato dal seppellimento in mare delle bombe inesplose.

letale gas vescicante contaminò le acque e l'aria circostanti. Si ebbero migliaia di contaminati tra i marinai in preda a dolori atroci. Di essi 628 morirono. Stime prudenziali di fonte americana ammisero circa un migliaio di vittime anche tra i civili, ma il numero esatto non si è mai potuto conoscere (15). Churchill impedì che si aprisse un'inchiesta. Un cordone di sicurezza chiuse la zona a curiosi ed estranei. Fu diffusa la voce che fossero stati i tedeschi ad usare il tremendo gas. Si sparse perciò il panico e la popolazione sfollò in massa da Bari. Tutto ciò continuando a violare l'apparente sovranità del Regno del Sud. E ancora peggio, poiché vennero gettate nell'Adriatico le bombe all'iprite inesplose, per "bonificare" il porto di Bari; dal 1946 al 2000 si sono verificati 236 casi di lesioni più o meno gravi da iprite fra i pescatori della zona, incommensurabile il danno ambientale, i cui effetti durano ancora, tanto da provocare preoccupate interrogazioni parlamentari.

David Irving, nel suo documentatissimo *Norimberga ultima battaglia*, ci conferma 'il vizio del gas' di Churchill; infatti nel 1944 «la Gran Bretagna disponeva di 26 mila tonnellate di iprite e 6 mila ton-



nellate di fosgene in magazzino [...inoltre] nel febbraio del 1944 lo stesso Churchill aveva chiesto agli Stati Uniti 250 mila proiettili all'antrace». Il bombardamento del porto di Bari compromise l'attività della flotta aerea che faceva base a Foggia fino agli inizi di marzo 1944, per il conseguente blocco dei rifornimenti.

Passiamo ora alla tanto sbandierata libertà di pensiero e di parola, che gli "Alleati" si vantavano spudoratamente di aver portato agli Italiani. Una libertà che era invece rigidamente controllata da una apposita sezione della Commissione Alleata di Controllo: lo *Psychological Warfare Branch*, (PWB) (16) da cui dipendevano concretamente tutti i mezzi di informazione; il PWB infatti emanava circolari, ipocritamente definite "fogli riservati", contraddistinti da un numero progressivo, che venivano inviati a tutti i giornali per

uniformare la propaganda alle direttive imposte.

Analogamente vennero forniti alle "radio dei territori liberati" i V-Disc, i "dischi della Vittoria", musicali o con voci, utilizzati a scopo propagandistico non solo a Radio Bari, ma anche a Radio Napoli, Radio Palermo, Radio Sardegna, Radio Roma e così di seguito, man mano che nuove stazioni radio venivano occupate e ripristinate.

Tante imposizioni, per quanto maldestramente camuffate, finivano per trasparire pesantemente. Anche Giuseppe Conti riconosce: «... ma la realtà era che l'armistizio dell'8 settembre aveva sancito con la sconfitta, una condizione di minorità: l'Italia era uno Stato sotto tutela, e tale sarebbe restato fino alla firma del trattato di pace» (17) E oltre, aggiungo, certo di non sbagliare.

Francesco Fatica

1)- Vedasi la relazione tenuta dal

costituzionalista universitario, prof. Elio Lodolini, al convegno sul tema: *Esame storico giuridico degli avvenimenti in Italia dal 1943 al 1945*, promosso dall'Associazione per la Ricerca Storica, Roma, 26 gennaio 1993. E anche Elio Lodolini, *La illegittimità del Governo Badoglio. Storia costituzionale del 'quinquennio rivoluzionario' (25 luglio 1943 - 1 gennaio 1948)*. Gastaldi Editore, del 1953, pp. 175 e seguenti.

2)- Vito Antonio Lezzi - Giulio E-sposito, *Terra di frontiera 1943-1954*, Irrsae Puglia - Ipsaic, Bari del 2002.

3)- Citato in *Opera Omnia di Benito Mussolini, XXXII*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, La Fenice, Firenze, Terza ristampa, 1973, p. 303.

4)- Mino Caudana e Arturo Assante *Dal Regno del Sud al Vento del Nord*, CEN, Roma, 1963, Vol II, pag. 904.

5)- Finalmente si scoprì che i magazzini militari erano stati ben forniti di armi, munizioni e vettovalie, imboscate dagli altri gradi dello Stato Maggiore secondo le direttive emanate dal Grande Oriente, la Loggia massonica di Londra, come si legge dal libro di Stelvio Dal Piaz *La sconfitta 'necessaria'*.

6)- Le Poste italiane hanno emesso

nel 1955, spudoratamente, un francobollo da 750 Lire che raffigura una squadriglia di 'nostri' (del Sud) bimotori in azione di 'rifornimento nei Balcani'. Con le conseguenze che sappiamo. Ma i bimotori erano i *Baltimore A30*, da bombardamento.

7)- Rivelazione del quotidiano *Avvenire*, riportata da Franz Maria D'Asaro sul *Secolo d'Italia* del 5 marzo del 1994.

8)- Giovanni De Lorenzo, *Aeronautica e cobelligeranza*, in: Commissione Italiana di Storia Militare, *L'Italia in guerra. Il quinto anno - 1944*, Roma, 1995, Stabilimento Grafico Militare, p. 168.

9)- MAE (Minist. Aff. Est.) Affari Politici. B. 145, f. 5/pol.it-jug. Luigi Papo De Montona, *L'Istria e le sue foibe*, Settimo Sigillo, Roma, 1999, Vol. I, p. 216, afferma che alle volte venivano assoldati attirandoli con premi in denaro.

A PAGINA 12

**FARINACCI:
«ECCOMI
DI RITORNO»**

Avevano scelto i Paesi dell'Asse

Nel corso del Secondo conflitto mondiale si verificò la collaborazione con i Paesi dell'Asse di alcuni cittadini britannici e americani che attraverso la radio (escluso Ezra Pound) incitavano i propri connazionali a cessare la lotta. Tra gli inglesi spiccavano John Amery (figlio del ministro delle colonie britannico) e William Joyce ("Lord Haw-Haw"). Tra gli americani Douglas Chandler ("Paul Reve-re"), Robert Best e Mildred Gillars ("Axis Sally"). Alla fine della guerra vennero tutti condannati a morte mediante impiccagione. Tra i collaborazionisti che sfuggirono alla forca Ezra Pound, considerato il massimo poeta vivente, rinchiuso per tredici anni in un manicomio criminale e il Gran Mufti di Gerusalemme.



Sopra, da sinistra a destra, Robert Best ripreso durante la prigionia mentre legge il giornale dell'Esercito americano e Ezra Pound mentre viene ricondotto negli Stati Uniti da un ufficiale americano. A fianco, da sinistra, Mildred Gillars e Douglas Chandler nel momento del suo arresto.



Per comprendere il pensiero di Mussolini nel corso della Repubblica Sociale Italiana, è a nostra disposizione un corpus materiale che spazia dai suoi discorsi ufficiali ai documenti di governo, dai suoi interventi giornalistici ai resoconti degli incontri con i più stretti collaboratori, sino alle confidenze in colloqui che potremmo definire "dell'anima". A questi ultimi appartengono certamente quelli, numerosissimi, avuti con Bruno Spampanato, giornalista e scrittore di punta, sino al tragico epilogo dell'aprile 1945. E dai quali scaturisce il Mussolini più autentico, senza più illusioni né orpelli, un tutt'uno con la drammatica realtà che è chiamato ad affrontare. Voce di una verità storica troppo spesso inquinata da un mare di memoriali e rievocazioni scaturiti dal senno di poi o da interpretazioni di comodo. Sono colloqui - spesso quasi soliloqui - che Bruno Spampanato ha annotato e riportato nel suo 'Contromemoriale', edito in sei volumi dal Centro Nazionale Editoriale a partire dal maggio del 1974. Ne proponiamo parte di alcuni che reputiamo tra i più significativi.



Bruno Spampanato, autore e animatore di 'Radio Fante', mentre trasmette i suoi serali '2 minuti'. Una trasmissione tra le più seguite dallo stesso Mussolini e rimasta in onda sino alla caduta della RSI.

A colloquio con Benito Mussolini

Mussolini sull'inizio della guerra partigiana

«Io ho gettato non un solo ponte. Ma dall'altra parte sparano. E fin quando potrò frenare la rappresaglia? Sangue chiederà sangue. Ma non capiscono che lo straniero si servirà del loro sangue per risparmiarsi il suo? E che solo per questo getta nelle nostre valli le sue armi e il suo denaro? Oltretutto, aprire la guerra civile in Italia gli serve anche per domani. Un'Italia dove sia passata, dopo l'invasione, una guerra civile, resterà a terra per un numero indeterminato di anni. Una simile Italia potrà solo subire ... Non si deve arrivare alla guerra civile. Sono disposto a gettare nuovi ponti, anche se i camerati morti sono già tanti. Ma è lo Stato che deve funzionare. L'autorità dello Stato è tutt'ora latitante. In uno Stato che funzioni la politica non usa il mitra per le sue polemiche. Anche questi morti vanno nel conto dell'8 Settembre».

Mussolini sui traditori del 25 Luglio

«Dovevo buttarli a mare da qualche anno, quando uno per uno cominciai a capirli. Ma taluni erano entrati nella storia del fascismo, facevano tutt'uno col fascismo. Gli italiani non sono i russi, la loro sensibilità è teatrale. Dieci o venti di questi nomi, e quei panni sporchi avrebbero sporcato tutto il regime ... Di molti mi sono servito fino all'ultimo. Le loro capacità mi interessavano più dei loro difetti. Ma io non potevo sopporre

che avessero perduto perfino la fedeltà non al Duce, ma al fascismo, alla Patria. In genere, io sono uno scettico sui sentimenti. Ma taluni sentimenti hanno una natura fisica. A quelli io credo. Si può tradire un capo, ma non le idee, e più delle idee la Patria. Io credo ancora in questa fedeltà... Il tradimento vero e proprio si è consumato a settembre ed ha inizio a luglio. Ma l'incomprensione, l'insensibilità, l'indifferenza di fronte ai gravi problemi del Paese, anche prima dell'intervento, già erano preludio al tradimento. Come tradimento è stata la mancata

osservanza dei miei ordini, il ritardo nell'esecuzione. Tradiva chi mi nascondeva la verità ma tradiva anche chi copriva certe dolorose realtà col non pietoso velo dell'ottimismo ... Non c'è stata una mia decisione militare, o economica, o politica, per la quale io non abbia chiesto i necessari elementi probatori, le necessarie informazioni, e anche il necessario consiglio ai diretti responsabili».

Mussolini sulla provincia alpine e adriatiche

«... Non sono qui per rinunciare a un solo metro quadrato di territorio dello Stato. Ri-

prendiamo la guerra per questo. E ci ribelleremo per questo a chiunque. Dove sventolò la bandiera italiana tornerà la bandiera italiana. E dove non è stata ammainata, ora che sono qui, non la farà ammainare nessuno. Queste cose le ho dette al Führer, e non una sola volta le ho ripetute a Rahn. Ma forse non è superfluo ripeterle ogni giorno».

Mussolini sulla rappresaglia tedesca nell'Aretino

«È facile (per i partigiani - ndr) uccidere e lasciare che siano gli altri a pagare. Ma questo non giustifica i termini e il modo della rappresaglia tedesca. Il diritto di guerra sanziona la rappresaglia e ne fissa la proporzione numerica. Ma i tedeschi non si trovano in territorio nemico, sono in territorio della Repubblica Sociale, in territorio alleato, e ogni volta che agiscono di propria mano, anche se stanno alla legge, scavalcano noi, il nostro Stato ... In alcuni casi le nostre autorità sono immobilizzate. O avvertite dopo. Ho detto a Hitler che deploro ogni atto ostile contro i nostri valorosi camerati. Ma ho detto anche che non potrei tollerare che a una severa e necessaria giustizia si sovrapponga una vendetta indiscriminata... Questa è una terribile giornata lunga a passare ... Non ho voluto io questa situazione. Io lottavo per superarla, per riguadagnare le nostre posizioni, la nostra indipendenza anche con i tedeschi».

Mussolini sul razzismo

Io ho fatto del razzismo fino



Benito Mussolini, Capo della Repubblica Sociale Italiana

dal 1922, ma un mio razzismo. La sanità, la conservazione della razza, il suo miglioramento, la lotta antitubercolare, lo sport di massa, i bambini alle colonie, questo era il razzismo come io lo intendevo. Ma vi è anche un razzismo morale che io ho predicato, l'orgoglio di appartenere a questa stirpe millenaria ... Il manifesto della razza poteva evitarsi. Si è trattato di una astruseria scientifica di alcuni docenti e giornalisti, un coscienzioso saggio tedesco tradotto in cattivo italiano ... Io sono lontano dal mito di Rosenberg. Anche quella è una posizione da rettificare ...».

Mussolini sull'Esercito repubblicano

«... Bisogna far presto con le Divisioni (in allestimento in Germania-ndr), far presto col nostro Esercito. Sono molte decine di migliaia di italiani che già combattono. Ma questo sforzo non può frazionarsi. Deve rappresentare il contributo dell'Esercito alla guerra. Non ammetto niente fuori dall'Esercito, fuori di quadri nuovi ma regolari, ma ordinati. Il garibaldinismo può soddisfare l'entusiasmo dei volontari e l'iniziativa di intrepidi comandanti. Ma diventerebbe controproducente per uno Stato, per un grande Stato come deve tornare ad essere l'Italia ... Dei reparti italiani, e non le Forze Armate italiane servirebbero solo ai tedeschi. Io ha bisogno di un vero Esercito. Un vero Esercito è il solo serio atto di nascita di uno Stato. Gli Italiani combattono ancora con Unità ridotte, si diluiscono nella massa delle Forze Armate tedesche ... Ma noi combattiamo con la Germania, e non per la Germania. Non mi basta il cameratismo o il rispetto militare dei tedeschi. Comunque volgano le sorti della guerra, una nazione parla solo con un esercito alle spalle».

Mussolini e la mobilitazione del Partito attraverso le Brigate Nere

«... Nessuna interferenza nella stretta giurisdizione dello Stato cui provvede la polizia. Nessun accavallamento con le autorità dello Stato. Ma un evidente spettacolo da offrire alla meditazione di chi voglia portare il ribellismo su un pia-



no sistematico di guerra civile. Lo spettacolo del Partito mobilitato militarmente. Del resto questo ristabilirà una necessaria disciplina nel Partito. Fuori del Partito qualsiasi libertà per i cittadini purché non offenda le leggi. Ma dentro il Partito, voglio la disciplina più rigorosa. E' interesse del Partito che nessuno si abbandoni a gesti rivoluzionari di origine isterica. Ed è anche interesse generale. Una disciplina militare per il Partito costituirà motivo di tranquillità perfino per gli antifascisti. I fascisti devono essere i primi a rispettare le leggi, ma anche a farle rispettare. Nessuno pensi a delle rivoluzioni private... Non si può governare tollerando l'illegalismo, sia pure del proprio partito».

Mussolini sui nuclei 'privati' di polizia

«Considero la funzione della polizia una funzione sociale e politica di prim'ordine. Ma la polizia è istituzione dello Stato, e non un'incontrollabile attività privata se pure millanta-

In alto, Mussolini assiste a Sennelager a una manovra a fuoco dei granatieri della Divisione 'Littorio'. Sopra, una visione di Castelvecchio (Verona) dove si è svolto il primo Congresso del Partito Fascista Repubblicano, con la formulazione dei Diciotto Punti.

ta sotto il nome del Governo, o di un ministero...L'autorità dello Stato non può essere consegnata nelle mani del primo individuo che ne faccia commercio, o sinonimo di arbitrio. L'ho detto a Buffarini (ministro dell'Interno - ndr). Che si serva pure di informatori o informatrici, ma li controlli. Spie e confidenti sono qualche cosa di indispensabile per una polizia che funzioni, ma si pagano e basta. Si tengono lontani, e ci si disinfetta le mani se si deve riceverli».

Mussolini sulla Russia bolscevica

«... Dieci o vent'anni fa, non si poteva supporre che potessi-

mo trovarci di fronte la Russia. Quel che poteva arrivare qui, dalla Russia, fu liquidato come fenomeno interno. Voglio dire, il bolscevismo, che era stato accettato da Mosca senza alcuna recriminazione. Oggi è diverso, è la Russia che marcia sull'Europa. Il bolscevismo non si presenta più come fatto interno ... oggi la Russia bolscevica è un'enorme e grandiosa forza razziale, che è uscita dai confini dell'Unione e scende in Europa. Il bolscevismo si presenta come un fatto alluvionale per il Continente. Guai se le dighe non funzionano. Ma chi le ha fatte saltare sono gli occidentali. Capite? Per sommergere la Germania, affogheranno loro».

Mussolini in Prefettura a Milano il 24 aprile 1945

«Siamo al dunque ... Avvenire, parola ermetica. Solo gli avvenimenti possono darle un significato, ma si arriva a un punto che gli uomini diventano spettatori ... che io ci sia fisicamente, ha una importanza trascurabile. Quello che importa è quanto si è fatto. Molto è andato distrutto, molto andrà perduto. Anche questo può non essere irreparabile ... Nessuno sa quello che avverrà stasera, o domani, o dopo. Ma io vi ho indicato tante volte la strada, e anche ora ... Non ci sono ordini. Non posso dare più ordini. Ma una strada sì. In qualsiasi modo ma bisogna rifare un'Italia potente. Potenza equivale a spazio, influenza, ricchezza. La rivoluzione sociale non è affare per popoli sedentari o per nazioni misera-

bili, qualsiasi rivoluzione sociale ha bisogno di questi termini, questa è la correzione che il fascismo ha portato al socialismo altrimenti ridotto a rivoluzione cartacea. Nessuno potrà permettersi di ignorarla».

Mussolini sulle opere del Regime

«... Ci sono opere del Regime su cui non bisogna mettere le mani, opere che onorano un popolo, che costituiscono titolo di orgoglio per un secolo. Opera della maternità e infanzia. Opera Dopolavoro. Colonie per i bambini. Previdenza e assistenza per i lavoratori. C'è un gigantesco complesso di istituti per la salute fisica degli italiani che rappresenta un miracolo del progresso scientifico e dell'organizzazione tecnica. Ci sono leggi che da sole caratterizzano un'era.. Il "corpus" delle leggi fasciste. Questo è il grande patrimonio che assolutamente non si può disperdere. In questo noi siamo in testa a qualsiasi paese. La Russia arriva ora dove noi abbiamo già colaudato i nostri istituti. L'infamia del nemico è di aver mandato truppe di colore in questo paese civilissimo, non solo per la sua antica storia, ma per il regime che si era dato».

Mussolini sulla guerra e Vittorio Emanuele III

«Quando nel 1939, sulla fine di quell'anno, noi ci troviamo di fronte a sviluppi internazionali che consigliavano una nostra vigilanza attiva, trovai il Re d'accordo in questo. E quando la situazione fu quella che tutti gli italiani dovrebbero ricordare, ai primi mesi del 1940, io mi trovai ancora d'accordo col Re che l'Italia non potesse più restare assente da una guerra che decideva anche la futura sistemazione del mondo mediterraneo. Questo mondo nel quale viviamo, e in cui stava a noi di scegliere tra la nostra funzione di grande Potenza e una abdicazione politica, militare, economica. In quell'occasione il Re non si sognò nemmeno di consigliarmi di aspettare che la Germania scendesse nel Mediterraneo. D'altronde era quello il momento di ristabilire con gli inglesi una nostra sovranità per l'Impero, sovranità inefficiente finché le nostre navi avesse-



ro pagato il pedaggio del Canale ... Non ci sono mai state recriminazioni da parte del Sovrano il 10 giugno 1940».

Mussolini sul Congresso di Verona e i 18 Punti

«... Bisognava entrare in profondità. Ognuno di quei punti implica un rinnovamento di strutture, una precisazione di mèta ... Io avrei voluto che i camerati che rappresentavano il Partito a Castelvecchio si rendessero conto della portata delle riforme che annunziamo. Avrei preferito dieci giorni di riunioni, e non che si liquidasse tutto dalla mattina alla sera. Voi mi dite che il Partito ha fretta di realizzare. Ci credo. Questi camerati sono generosamente impazienti d'azione. Ma esigo convinzione, prima dell'azione. Una sola azione è

Sopra un'opera del regime: un complesso sanatoriale di montagna. Parte di un patrimonio da conservare. In basso, con la mobilitazione del Partito nascono le 'Brigate Nere' (nella foto uno scorcio della genovese 'Silvio Parodi').

possibile oggi, sul semplice piano della fede. La guerra! Metto all'ordine del giorno la guerra».

Mussolini sul Regime

«...Un regime può perfezionarsi. Solo le esperienze passate consentono la riforma di un regime. Buone, o cattive esperienze. Il nostro regime è caduto per gli uomini. Il suo sistema gli permetteva di dare per un secolo quel che di meglio potesse attendersi la na-

zione. È caduto lo stesso. Sono gli uomini, soltanto gli uomini i responsabili di questi mesi. Non si è fatto funzionare, o si è fatto funzionare male il regime ... Bisogna riformare il regime nel senso di portare più avanti la conquista sociale del secolo, l'ingresso del lavoro nello Stato. Bisogna anche riformarlo eliminando la possibilità futura che i traditori, sabotatori e imbecilli rendano vano lo sforzo di un popolo. Noi non permetteremo più che si venga a formare una casta chiusa di baroni, come voi li chiamate. Né per investitura, né per loro potere. Costoro hanno finito per trovarsi in mano i congegni del regime, e se ne servirono come uomini, non come fascisti, o come servitori dello Stato».

Mussolini sulla conquista dell'Etiopia e l'Inghilterra

«Se non avessimo conquistato l'Etiopia, potevamo col fascismo andare sino in fondo ... Ma passammo il Canale e allora li avemmo tutti contro. Conservatori o laburisti, fa lo stesso. Baronetti o operai dei docks, ma inglesi. Per l'Inghilterra non ci sono compromessi nel Mediterraneo ma l'Impero inglese. Mai più ci avrebbero perdonato di aver insegnato ai nostri Balilla la favola dell'Home Fleet.

Non riuscirono le sanzioni, niente riuscì contro l'Italia, e allora ci dovettero riconoscere l'Impero».





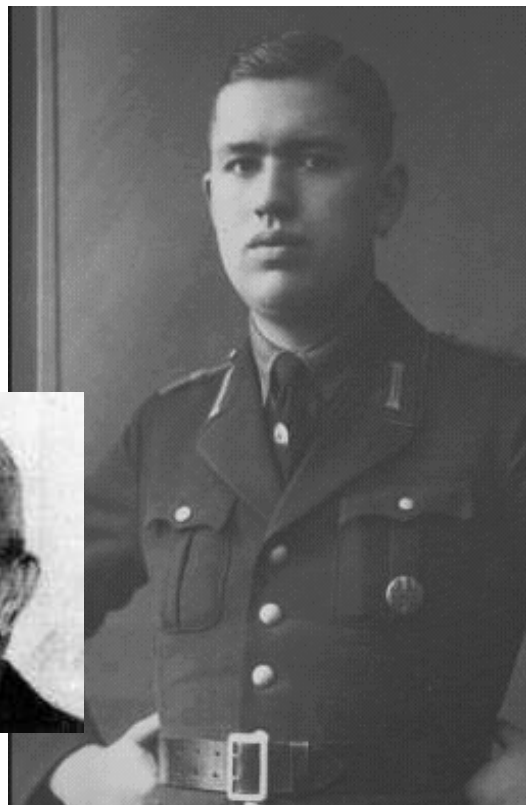
OPERATIONSZONE VORALPENLAND Costituito il 'Corpo di Sicurezza Trentino'

L'Operationszone Voralpenland (Zona di Operazioni Prealpi) che includeva le provincie di Trento, Bolzano e Belluno in un regime provvisorio di occupazione militare, venne voluta da Hitler due giorni dopo l'8 Settembre 1943. Lo scopo era preciso: difendere alle spalle le truppe dislocate in Italia e garantirne, attraverso i valichi di Tarvisio e del Brennero, le vie di comunicazione con la Germania.

A seguito dell'armistizio dell'8 Settembre, Hitler diede ordine di costituire, con l'ordinanza del 10 settembre 1943, la "Zona di Operazione Prealpi" OZAV (*Operationszone Voralpenland*) comprendente le Province di Trento, Bolzano e Belluno, affidata ad un Commissario Supremo individuato nella persona del Gauleiter del Tirolo-Voralpenland Franz Hofer. Anche se i cittadini rimanevano italiani e non esistevano problemi nell'attraversamento della linea di confine, si può affermare che le Province erano *de jure* italiane, ma *de facto* sotto l'amministrazione germanica. Il Commissario Prefetto di Trento, Adolfo de Bertolini, propose a Hofer la costituzione di un Reparto a reclutamento locale, come già in atto nella Provincia di Bolzano, per tutelare l'ordine nel territorio trentino. Hofer acconsentì alla costituzione ex novo di un Reparto, armato e in divisa tedesca, addestrato da istruttori

delle SS, che prese il nome di *Corpo di Sicurezza Trentino - C.S.T.* Vennero quindi emessi dei Bollettini Ufficiali con i quali furono chiamate, prima le classi '24 e '25, quindi tutti i maschi dal 1894 alla classe del 1926, con l'obbligo di entrare a far parte o delle formazioni militari tedesche o delle formazioni lavoro. Il reclutamento del C.S.T fu un successo, si presentarono circa 5.600 trentini, tra i quali vennero scelti coloro che entrarono nel Corpo, mentre gli altri furono arruolati nella Flak. Tra il febbraio e il luglio 1944 si procedette alla costituzione del C.S.T., sotto la severa guida degli istruttori delle SS, al Comando del Magg. Kober. Il C.S.T. svolse il suo compito con lealtà e merito, ottenendo numerosi riconoscimenti da parte tedesca. Da notare che non si hanno notizie di diserzioni verso le bande partigiane e anche i casi di abbandono del Corpo furono molto ridotti, a conferma della estraneità dei

A fianco, Franz Hofer, Commissario tedesco per la 'Zona di Operazioni Prealpi', assertore della riunione dell'Alto Adige al Tirolo. Sotto, il Prefetto di Trento, Adolfo de Bertolini, tenace sostenitore dell'italianità di tutto il territorio.



In questa sbiadita fotografia dell'epoca, si lavora tra le macerie di Piazza Duomo a Trento, che non venne risparmiata dai bombardamenti terroristici anglo-americani.

Nell'immediato dopoguerra viene lanciata contro la Rsi l'accusa di aver permesso alla Germania di instaurare un suo protettorato militare nelle province di Trento, Bolzano e Belluno. Dimenticando del tutto origine e responsabilità di tale evento: l'8 Settembre con la dissoluzione delle Forze Armate e la mancanza di ogni intervento da parte del Governo Badoglio. Dimenticando inoltre che mai la RSI, malgrado la drammatica situazione, accettò che quelle terre passassero alla Germania, mantenendovi sino all'ultimo la propria rappresentanza civile.

giovani trentini a certe suggestioni.

Zona di Impiego

Il C.S.T. svolse la sua attività operativa all'interno dei confini della Provincia di Trento, solo occasionalmente alcuni gruppi del Corpo parteciparono a operazioni di rastrellamento sull'Altipiano di Asiago.

Organigramma

I, II, III Btg. - ogni Btg. era costituito da 4 Cp. Fucilieri, con numerazione progressiva da 1^a a 12^a. Nel settembre '44 viene costituita la 13^a Cp., denominata Compagnia Pesante (Schwara Kompanie), formata da 3 plotoni.

Organico

La forza del C.S.T. assommava a circa 3.200 uomini.

(C.C.)

26 APRILE 1945: LA RESA DI NOVARA

La cronaca delle trattative

I reparti della R.S.I. rimangono in armi

Sulle vicende che accompagnano la fine della Repubblica Sociale Italiana esiste oggi una vastissima documentazione che si sofferma, soprattutto, su momenti di eccezionale valore storico per i personaggi che vi sono coinvolti, e sui massacri successivi al 25 aprile 1945. Più in sottordine le cronache scarse ma drammatiche che narrano della resa di alcune città del Nord, nel passaggio forzato dei poteri ai locali CLN. Questo che pubblichiamo e il resoconto asciutto ma autentico di quanto accadde a Novara.

25 aprile 1945: è un mercoledì senza sole, Novara è in allarme, nell'aria è palpabile la tragedia che sta per accadere. Le truppe della R.S.I. si preparano a lasciare la città. Il 26, all'alba, sul piazzale della "Casa Littoria" si sta formando la colonna che lascerà Novara e deporrà le armi, il giorno successivo, a Milano. Dalle prime ore del 26 gli uomini del CLN girano disarmati per le strade, alle 6.30 davanti alla Questura si nota un concentramento di uomini.

Renza Ferraris Sguazzino avvisa i componenti del CLN di riunirsi in casa di Sergio Scarpa (zio Geo) in Corso Cavour 11. Alle 8 sono presenti Piero Fornara, Alberto Jacometti (Andrea), Gisella Floreanini (Edvige della Valle), Zorzoli e Cappa. Non è presente il comandante della Piazza, Luigi Grassi (Tia) che si trova presso il comando di Moscatelli; è presente il vice-comandante Valle che informa di non disporre, all'interno della città, né di uomini né di armi. Si manda il capitano Belletti a sud di Novara, verso Garbagna, Vespolate e Borgolavezzaro, al fine di radunare i partigiani della zona che però preferiscono rimanere in attesa degli eventi. In città si riesce a mettere insieme una squadra di una decina di uomini, male armati, che occupano

la Questura, ormai deserta.

Nella notte tra il 25 e il 26 aprile, sei Brigate garibaldine prendono posizione circondando la città. Sono la Pizio Greta, l'Osella, la Musati, la Volante Loss, la Nello e la Curiel. Una settima Brigata, la Servadei, è posizionata sulla strada di Arona per contrastare la colonna comandata dal capitano tedesco Stamm comprendente i reparti italo-germanici del Verbano, Cusio e Ossola, in marcia verso Novara.

La mattina del 26, il comandante partigiano Tia telefona al Vescovo Monsignor Ossola pregandolo di proporre la resa, a nome del CLN, ai reparti italo-tedeschi ancora in armi nelle caserme. Il Vescovo si reca in Prefettura dove sono riunite le autorità civili e militari della R.S.I.: il colonnello Mariotti della GNR, il podestà Leborati, il questore Minervini e il vice-prefetto Corbia. Giunge una comunicazione telefonica da Milano: la Prefettura è stata occupata dalla Guardia di Finanza e si è insediato il prefetto del CLN, l'ingegner Lombardi; Milano è in mano ai partigiani e si spara per le strade! Monsignor Ossola lascia la Prefettura, si reca a casa Rossini, sede della Militataer Commandantur n. 1021 e con-

vince il colonnello Hann ad accettare un incontro con i rappresentanti del CLN, incontro che avviene in Vescovado. Al termine del colloquio, il Vescovo si porta a Veveri, ove nel frattempo era giunto Eraldo Gastone "Ciro" comandante della 1 Divisione Garibaldi. Insieme a Tia, comandante della Piazza, vengono portati in Vescovado, sotto scorta tedesca, a bordo di un'auto guidata da don Carlo Brugo.

Le trattative avvengono in due riprese, il mattino in Vescovado, il pomeriggio presso il comando tedesco a casa Rossini, si svolge la riunione decisiva. Mentre a Veveri i partigiani attendono l'esito delle trattative, in città cominciano a circolare squadre armate; le SAP e i GAP iniziano la caccia al fascista. Intanto al comando tedesco si mettono a punto le condizioni di resa. I partigiani sono rappresentati da Tia, i tedeschi dal colonnello Buch e dal capitano Lohr che funge da interprete. La resa viene firmata dal colonnello Mahn alla condizione che le

Moscatelli (con l'asterisco) e alcuni suoi uomini alle Alpi Sacchi di Novara nel gennaio 1944.

truppe tedesche restino in armi fino all'arrivo degli anglo-americani. Anche il colonnello Mariotti, venuto a mancare l'appoggio tedesco, firma la resa alle stesse condizioni. Il documento viene firmato alle ore 18 del 26 aprile, e in calce porta anche la firma di Monsignor Ossola.

In Corso Cavour e in Via Contado (ora Via Greppi) alcuni franchi tiratori sparano dalle finestre sui partigiani, vengono catturati e di loro non si saprà più nulla. Cessato ogni pericolo, i partigiani entrano tranquillamente in città, da Veveri, percorrendo Corso della Vittoria e Corso Cavour. Moscatelli tiene un comizio in Piazza Vittorio (ora Piazza Martiri). Il professor Fornara prende possesso della Prefettura, dove troverà già ad aspettarlo dei Carabinieri in divisa, e dal balcone che si affaccia su Piazza Umberto I (ora Piazza Matteotti) saluta brevemente la folla, al suo fianco i capi partigiani Moscatelli, Gastone e Jacometti. Successivamente, Fornara e il vice-procuratore del Regno, Davi, si recano alle carceri e fanno uscire a piccoli gruppi i prigionieri politici.

Il 28 entra in città la colonna "Stamm" formata da un centinaio di soldati tedeschi e da



500 uomini delle diverse formazioni della R.S.I. operanti nell'Alto Novarese. Il nucleo principale è formato dal Battaglione "Venezia Giulia" al comando del tenente Ajmone Finestra, che entra in Novara in perfetto assetto di guerra, tra l'ammirazione della gente. Si recano incontro alla colonna il Vescovo Monsignor Ossola, il maggiore Robert Readhead ed il capitano Mark W. Terry, per la Missione Alleata, ed i rappresentanti del CLN che notificano e confermano le clausole della resa. Le truppe saranno concentrate in due caserme, la Cavalli e la Perrone.

ARRIVA LA COLONNA MORSERO

Verso sera giunge in città la "colonna Morsero", circa 2000 unità tra militari e civili, con donne e bambini, che si erano arresi a Castellazzo Novarese. Verranno ristretti nello Stadio comunale di Viale Alcarotti e ogni giorno verranno effettuati "prelievi" di Militi, i loro corpi sono poi ritrovati nel Canale Cavour, nei boschi, sulle rive del Sesia e nelle rogge. Il 2 maggio, nella caserma Cavalli, il "Venezia Giulia" depone le armi, disattivate, nelle mani del comandante della 34 Divisione americana "Bisonte".

Nello stesso giorno viene formato il "tribunale del popolo" che emette la sua prima condanna a morte contro il Milite Luigi Negri che viene passato per le armi nel pomeriggio alle ore 17.

Il 3 maggio si insedia a Novara l'A.M.G. (Allied Military Government) che emana immediatamente disposizioni generali di polizia e pubblica sicurezza, ordina la consegna di tutto il materiale bellico e fissa il coprifuoco in tutta la provincia dalle 23 alle 5 del mattino. L'A.M.G. impone inoltre la sospensione di ogni giudizio fino all'arrivo del Governatore Civile, la cessazione dell'attività dei "tribunali del popolo", e la sospensione di tutte le condanne a morte in attesa della costituzione di regolari tribunali.

Il Governatore Civile giunge a Novara l'8 Maggio: è il maggiore inglese Morchie. Il questore Repetto, a nome del

CLN, ordina che gli arresti e le perquisizioni siano effettuate soltanto da Carabinieri e Polizia.

Il 14 Maggio, davanti alla C. A.S. (Corte di Assise Straordinaria) inizia il processo all'ex capo della Provincia, Enrico Vezzalini. La Corte è presieduta da Costantino Grillo, pubblico ministero Giulio Cantoni, giudici Fedele e Oscar Luigi Scalfaro, che nelle elezioni del 1946 diventerà deputato della DC e che nel 1992

verrà eletto Presidente della Repubblica; i quattro giudici designati dai partiti sono Italo De Bernardi, Montano Lampugnani, Luciano Ostino e Umberto Secondi. La sentenza a carico di Vezzalini viene pronunciata il 15 maggio 1945: morte. Enrico Vezzalini viene fucilato al poligono di tiro di Novara, unitamente a cinque Militi, il 23 Settembre 1945.

Mario Cassano

Ed. SpazioStoria - Milano 2005

Enrico Vezzalini guidava la colonna di Legionari che il 15 ottobre 1944 entrò in Domodossola ponendo fine alla cosiddetta 'Repubblica Partigiana dell'Ossola' durata 33 giorni. L'intero Comitato di Liberazione, insieme a civili e partigiani, fuggì in Svizzera in treno o attraverso il Passo di San Giacomo.



CONDANNE A MORTE DEL C.A.S. DI NOVARA (Corte di Assise Straordinaria)

SENTENZE ESEGUITE

Luigi Negri - Enrico Vezzalini - Raffaele Infante - Arturo Missiato - Domenico Ricci - Salvatore Santoro - Giovanni Zeno - Giovanni Pompa.

SENTENZE NON ESEGUITE

Cosimo Di Natale - Vincenzo Martini - Bruno Poggi - Angelo Martinez - Antonio Matarrese - Mario Nisi - Verino Pierazzoli - Emilio Pasquali - Salvatore Zurlo.

Complessivamente le sentenze emesse dalla Corte d'Assise Speciale (C.A.S.) di Novara sino al 28 novembre 1947 sono state 230.

Le donne uccise dai partigiani in provincia di Novara - secondo i nominativi sino a oggi accertati - assommano a 105 di cui 19 appartenenti al Servizio Ausiliario Femminile.

Sopra, nella cartina, la disposizione delle Brigate partigiane che nella notte tra il 25 e il 26 aprile 1945 circondano la città di Novara. Cessato in città ogni pericolo con la resa dei reparti tedeschi e della Repubblica Sociale Italiana, le Brigate entrano tranquillamente in Novara da Veveri. Inizia così l'attività del 'Tribunale del Popolo' che viene poi sostituito, per ordine degli Alleati, dalla Corte di Assise Straordinaria.

Una figura, quella di Roberto Farinacci, che certamente evade da ogni schema, molto spesso 'scomoda' per lo stesso Fascismo che pur lo annovera tra i fondatori dei Fasci di Combattimento. E che nel Ventennio mantiene sempre una posizione critica nei confronti di alcuni compromessi del Regime che ritiene non aderenti ai postulati del '19. Coerente con le proprie idee sino alla fine della Repubblica Sociale Italiana.



Roberto Farinacci in divisa di gerarca. Sotto, una prima pagina del suo giornale 'IL Regime Fascista' che durante la Rsi sarà di sprone ad una celere costituzione dell'Esercito Nazionale Repubblicano.

Farinacci: «Eccomi di ritorno»

Immediatamente dopo il 25 Luglio e la formazione del Governo Badoglio, si scatena una furiosa campagna stampa contro presunti arricchimenti dei gerarchi fascisti. Sui giornali si denunciano fantasiose ricchezze imboscate in "vent'anni di dittatura": franchi svizzeri, Buoni del Tesoro, gioielli e lingotti d'oro. (È rimasta celebre la bufala sui lingotti d'oro del Federale di Torino Gazzotti). Una campagna diffamatoria costruita su falsi macroscopici che porta al fermo presso le banche dei depositi degli ex gerarchi, molti dei quali finiscono in carcere. Promotore principale della volgare persecuzione il Maresciallo Badoglio che invia personalmente precisi ordini per «aizzare l'opinione pubblica contro il fascismo e i suoi uomini». Emblematica di quel clima la campagna organizzata nei 45 giorni badogliani contro Roberto Farinacci, all'epoca rifugiato in Germania, accusato di illeciti arricchimenti. Con la liberazione di Mussolini e il rientro a Cremona, Farinacci pubblica su "Il Regime Fascista" del 28 settembre 1943 un suo articolo da titolo "Eccomi di ritorno", col quale demolisce, punto per punto, le accuse, e che riportiamo integralmente.

«Da quel nefasto 25 luglio sono passati due mesi soltanto ma lunghi, interminabili in rapporto a quel che ho sofferto, non soltanto per la ingiustizia e la diffamazione volgarissima subite, per quello che è stato compiuto ai danni del mio Paese, della mia Patria, dell'onore del popolo italiano. E poi per le persecuzioni inumane, bestiali contro fascisti e verso persone a me fedeli che oggi più di ieri, di fronte al vaglio cannibalesco rimangono però moralmente integri e più decisi alla lotta e più fermi di prima.

Il traditore Badoglio, come rilevansi anche dal telegramma inviato al generale Florio, in nome della libertà per tutti, in nome della giustizia democratica, aveva dato ordine ai suoi fiduciari, generali massoni imboscati, quindi senza dignità, senza fede e senza coraggio, di ricorrere a ogni mezzo per aizzare le folle ignare e suggestionabili contro il Fascismo. Dopo aver arrestato i capi, e messi nella totale impossibilità di difendersi, fu iniziato lo scandalismo più ributtante.



Sul ritorno al combattimento del nuovo Esercito repubblicano, Farinacci non esita a polemizzare con le autorità germaniche ritenute colpevolmente diffidenti sul suo maggiore impiego al fronte.

Ettore Muti viene ucciso di proposito, per ordine ricevuto, dai carabinieri del re. Per giustificare l'azione criminale compiuta contro il più decorato soldato d'Italia - due medaglie d'oro, nove d'argento e sei di bronzo - si pubblica che si voleva procedere al suo arresto per irregolarità avvenute in un ente parastatale di cui non si ha il coraggio di dire il nome, perché inesistente.

Poi viene arrestato l'ex federale di Torino, Gazzotti, e si dirama la notizia che gli erano stati sequestrati nell'automobile 30 lingotti d'oro e 4 milioni di Buoni del Tesoro. Ancora prima della caduta del governo di Badoglio, la direzione generale di P.S. avvertiva il ministro della Cultura Popolare, il quale aveva diramato ai giornali l'ignobile menzogna, che invece nulla era stato rinvenuto addosso al Gazzotti. Ma il ministro responsabile della inaudita calunnia rispondeva che gli ordini di Badoglio non si dovevano discutere.

Poi è venuta la volta di Farinacci. Ero lontano, nella impossibilità di difendermi e quindi bersaglio facile alle accuse. Si sono pubblicate così le più fantastiche notizie di arricchimento e di illeciti profitti mettendo in giro poi, a opera di vari emissari, la voce che in casa mia era stato rinvenuto oro in quantità e si erano trovati tanti viveri accumulati che a un certo momento erano stati perfino sufficienti a rifornire la città per qualche giorno. Il prefetto Trincherò, il questore, l'intendente di Finanza, che avevano rovistato tutti gli angoli della mia casa, sapevano che

tutto ciò era falso, tutto era menzogna. Ma volutamente tacevano perché la gente si sbizzarrisse il più possibile. Affermo in cospetto di Dio e degli uomini - degli onesti e non degli sporcaccioni - che nei sequestri operati presso di me non sono stati trovati più di cento grammi di oro e neppure le provviste alimentari sufficienti per una giornata. Altro che tonno distribuito alle truppe, altro che sacchi di caffè e quintali di formaggio, di prosciutto! Su questo punto invito categoricamente Prefettura, Questura e Intendenza di Finanza a pronunciarsi entro le 48 ore.

È finita l'ora della baldoria, è finita l'ora del ricatto, è finito il breve periodo dell'assassinio morale. La verità deve essere ristabilita da quelli stessi che hanno compiacentemente tollerato che io venissi oltraggiato, e questo perché il mio patrimonio morale non appartiene a me soltanto ma alla memoria dei miei genitori e ai miei figli.

È inaudito quel che si è detto! Una villetta presa nel 1930 a Serapo (Gaeta) pagabile in 25 anni, del valore complessivo di 120mila lire, è stata dichiarata del valore di un milione e mezzo. Si è parlato della tenuta Cecchina nella campagna romana, valutandola alcuni milioni, mentre si tratta di undici ettari di terreno di bonifica, terreno pagato lire due al metro quadrato. La imponente mia villa di Roma si compone di otto camere. Un uomo che fin dal 1926, non avendo alcuna carica né di partito né di governo, ha dedicato gran parte della sua attività alla professione forense, aveva pure il diritto e il dovere di pensare alla vecchiaia e alla propria famiglia, specie quando si vive in lotta e si partecipa a ogni guerra. Ma le autorità locali e quelle di Roma che hanno avuto in mano tutta la mia corrispondenza, tutti i miei conti, tutti gli incartamenti, non hanno potuto pubblicare un solo documento per dimostrare che io abbia approfittato della mia posizione politica.

Mai ho raccomandato un affare, mai mi sono occupato di forniture, mai ho assunto processi che fossero in urto con l'etica fascista.

Posso dire a fronte alta e senza tema di smentita - oggi che molti hanno frugato nel segreto delle mie carte - che la mia vita è sempre stata improntata alla massima scrupolosità, e questo non solo per istinto ma anche per furberia. E questo dovrà essere dichiarato anche dalla Commissione romana per gli accertamenti degli arricchimenti indebiti: infatti io sono stato il primo che ha pregato Mussolini di mantenere tale Commissione perché la luce deve essere fatta interamente.

Credevo che mai sarei stato costretto a parlare della mia vita privata. Ma purtroppo molta gente si è lasciata impressionare dalla campagna diffamatoria veramente scientifica organizzata dagli emissari di Badoglio: giudei, massoni e sporcaccioni fin nel profondo dell'animo. In questa ultima categoria comprendo quel manigoldo vestito da prete che è il direttore del giornale cattolico "Italia" il quale, insediatosi qui, nella nostra sede, con la benedizione vescovile che doveva assolvere l'inde-

gno atto di violenza sulla proprietà altrui, ogni giorno inventava sul mio conto nuove calunnie pur sapendo di mentire. Questo signore vogliamo augurarci che venga arrestato e tenuto in carcere fino quando non darà le prove di quello che ha pubblicato.

Così non uscirà più.

Il governo Badoglio, tra i consensi dei liberali, dei democratici e di certa stampa cattolica, ci ha insegnato molte cose. Soprattutto il modo con cui bisogna trattare gli avversari. Noi ne faremo tesoro».



Il 27 aprile 1945, nel tentativo di raggiungere Mussolini, Farinacci viene catturato dai partigiani e la mattina del 28, trasferito a Vimercate (Milano), viene processato da un cosiddetto "tribunale del popolo" e condannato a morte. Nessun cedimento da parte sua nel ribadire con estrema tranquillità la propria fede fascista. La fotografia lo riprende mentre si avvia con passo spedito verso un muro della piazza del Municipio di Vimercate, dove si accalca una folla che sotto la pioggia attende la conclusione dello spettacolo. Prima della scarica mortale grida con voce calma e chiara "Viva l'Italia, viva Mussolini".

Coerente per tutta la vita

Nato a Isernia nel 1892, Farinacci è volontario nella Prima guerra mondiale e partecipa alla fondazione dei Fasci di Combattimento nel 1919. Direttore nel 1922 del quotidiano "Cremona Nuova", diventa segretario del Fascio locale nel 1919-1924 e nel 1925-1929. La sua elezione a deputato nel 1921 viene annullata per la giovane età.

Esponente del Fascismo più intransigente si oppone al patto di pacificazione del 1921 con i socialisti. Dopo la Marcia su Roma, cerca di rinviare la scelta "legalitaria" e "normalizzatrice" di Mussolini, in nome di una "seconda ondata" del Fascismo.

Membro del Gran Consiglio del Fascismo, diventa nel 1925 Segretario generale del Partito Nazionale Fascista, ma mantiene tale carica per soli 13 mesi, per divergenze con Mussolini. Nel 1929 fonda a Cremona il quotidiano "Il Regime Fascista". Negli anni Trenta non ricopre incarichi politici di rilievo: volontario nella guerra d'Etiopia, è favorevole all'intervento in Spagna e all'introduzione delle leggi razziali nel 1938.

Sostiene con forza l'alleanza con la Germania, e il 25 luglio 1943 respinge l'ordine del giorno nella seduta del Gran Consiglio del Fascismo. Rifugiato in Germania, torna nuovamente a Cremona dopo la liberazione di Mussolini, senza però assumere incarichi ufficiali. Viene fucilato dai partigiani nel 1945 a Vimercate.

Il dramma dimenticato dei civili italiani

**VIOLENZE, TORTURE, FAME,
CONDIZIONI IGIENICHE DISUMANE
RISERVATE A DECINE DI MIGLIAIA
DI NOSTRI CONNAZIONALI INTERNATI
ALLO SCOPPIO DELLA GUERRA**

Rimangono ancora oggi un argomento tabù per la storiografia ufficiale (rea di vassallaggio nei confronti dei vincitori dell'ultimo conflitto mondiale) le tragiche e dolorose vicende che hanno coinvolto decine di migliaia di Italiani residenti in Francia con la dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940. Il giorno stesso si sviluppò in tutta la Francia e nelle colonie un'accanita caccia agli Italiani, moltissimi dei quali residenti nel Paese da anni e appartenenti a tutte le categorie sociali: commercianti, professionisti, operai, tecnici, compresi invalidi, vecchi, donne e bambini.

Concentrati prima negli stadi vennero poi smistati in diversi campi di prigionia dove dovettero affrontare condizioni di vita al limite con l'umano. «L'insufficiente nutrizione - annota Giuliano Fiorani in "Battimani e sputi" - portò i vecchi a casi gravi di anemia. Le percosse dei guardiani provocarono fratture di costole e denti fracassati. Sevizie di ogni genere vennero inflitte agli internati...».

Rimangono tristemente famosi i campi di St. Cyprien, Montech, St. Godard, Huriel, Cascaret, Courgny, Douhet, Le Blanc sparsi in territorio francese; Sbeiti e Kasserine in Tunisia; Keider e Orano in Algeria; El Hadieb e Mediouna in Marocco e altri in Libano e Guadalupa.

Riporta Ernesto Zucconi nel suo "Rovescio della medaglia": «In Francia la notizia della nostra dichiarazione di guerra non fu che il via per una organizzata e selvaggia caccia all'italiano ... Furti, ingiurie e percosse accompagnarono un po' dovunque l'operazione che divide famiglie e disperde averi ... a decine di migliaia italiani di ogni età sesso e condizione vengono stipati in carri bestiami e

avviati in campi di concentramento».

Contrariamente a quanto comunemente si crede, non si trattò di una operazione improvvisata e quindi parzialmente scusabile nelle sue asprezze, bensì studiata in tutti i particolari, ché l'entrata in guerra dell'Italia era prevista dalla Francia da tempo. Certamente già dal 20 maggio, data in cui si stava trattando tra i due Governi per il rimpatrio dei rispettivi connazionali, ed erano già pronti i manifesti (datati 10 giugno) che invitavano gli Italiani residenti in Francia a sottoscrivere "una dichiarazione di lealtà" al Paese ospitante.

Da sottolineare che i cittadini francesi presenti in Italia vennero trattati correttamente e messi in grado di rientrare in patria.

Sul trattamento riservato agli Italiani risultano più che eloquenti alcuni passi del rapporto

Sopra, l'inizio del calvario: Italiani rastrellati nello stadio di Berières. Sotto, gli internati tra i reticolati di St. Cyprien.



to stilato dal Ten. Gilioli e dal Colonnello Edmondo De Renzi e consegnato il 10 agosto alla Commissione italiana per l'armistizio con la Francia. Un rapporto realizzato attraverso accurate ispezioni ai diversi campi con la raccolta di testimonianze dirette di internati.

«Scena bestiali, di inaudita malvagità - annota il Gilioli - si svolsero nei locali dei commissariati di polizia. I connazionali che mano a mano affluivano, recando sul volto e sulla persona i segni delle percosse subite durante il viaggio, venivano rinchiusi in celle esigue, pigiati in numero di 15 o 20 dove era posto per 5 o 6 persone, restando fino a 15 ore

senza acqua, senz'aria, costretti a respirare a turno dal piccolo finestrino per sottrarsi un istante al fetore delle celle. Certuni - continua la relazione - furono allineati nei cortili con la faccia contro il muro e le mani legate dietro la schiena, restando per ore e ore sotto la minaccia delle rivoltelle ed oggetto di continue improvvisate percosse che facevano loro sbattere il viso contro la parete (...) Le autorità di polizia delle Alpi Marittime, del Varo e delle Bocche del Rodano, si sono particolarmente segnalate per la loro bestiale malvagità e per aver fatto sfoggio di una ferocia senza nome».

Ma ecco altri particolari che



UN ODIIO SENZA

«Anzitutto è da rilevare: l'odio che esplose in Francia non conosce discriminazioni».

Esplode contro gli operai, i minatori, contro i dirigenti di industrie e di banche, i giornalisti, i professori. Accomunati di Corte e d'officina; colonizzatori del Nord, dirigenti delle organizzazioni fasciste, lavoratori alieni da attività politiche militanti».

Come quest'odio non conosce differenze di epicentro, non è legato a situazioni locali. A Parigi, dalle città di provincia ai borghi, il lavoro italiano ha reso fertile la terra, non ha fatto francesi; dovunque l'intelligenza italiana ha dato un contributo inestimabile alla vita del Paese; dovunque ha portato sanità e un ritmo di equilibrio nella de-

ni nei lager francesi

UNA SELVAGGIA CACCIA AGLI ITALIANI DI OGNI ETÀ, UOMINI E DONNE, STIPATI IN CARRI BESTIAME TRA INSULTI E PERCOSSE E CONDOTTI A MARCIRE NEI LAGER

gettano una luce sinistra sulla 'democratica' Francia. «Al Forte St. Nicolas di Marsiglia gli internati vennero gettati nel cortile delle latrine, dove i detenuti per reati comuni venivano a turno a scaricare i loro secchi, e costretti a dormire su quello stesso lastrico ricoperto di immondi rifiuti. Alle Arene di Bezières vi erano sei latrine per 3.000 persone ... una sola pompa per l'acqua per mille persone ... È facile immaginare quali fossero le condizioni di vita di questa folla composta anche di donne, bambini, vecchi, invalidi ...».

E veniamo ai campi di internamento. A Cascaret (Nîmes) circa 800 persone vivevano accatastate in cadenti stalle per bovini e porci senza finestre, con poca paglia come giacigli. Vitto insufficiente e spesso immangiabile.

St. Cyprien (Perpignano). Un immenso villaggio di baracche costruito per accogliere i rojos fuggiaschi dalla Spagna, migliaia di ebrei e apolidi. «Oltre 15.000 anime dannate, una turba brulicante e famelica, scalza e seminuda o rivestita di tela di sacco ... Li furono gettati oltre 4.000 italiani provenienti in gran parte dalla Francia meridionale. Gli internati, ridotti alla fame, subivano un odioso mercato organizzato dagli stessi ebrei internati e dai soldati di guardia: una



In alto, il lurido aspetto di una baracca nel lager di St. Cyprien dove vennero gettati oltre 4 mila italiani. Sopra, il disegno di un internato a Vernet d'Ariège raffigurante una tra le più frequenti sevizie chiamata 'Passage à tabac', consistente in feroci percosse con randelli e scudisci, quale punizione per le più risibili trasgressioni al regolamento del campo.

stolo di riso e ceci bolliti. Nessuna medicina.

Nelle colonie

Sbeitla (Tunisia). Un autentico inferno lastricato di percosse e di sevizie, con gli internati costretti a corse sotto il sole e picchiati ad ogni rallentamento. E sotto i più svariati pretesti c'era il supplizio del "tombeau", consistente solitamente in un telo di tenda teso a venti centimetri dal suolo e sotto il quale ci si doveva coricare supini, ma che per gli Italiani veniva sostituito da una copertura di latta, sotto il sole africano! E ogni giorno il lavoro forzato, nove ore a scavare buche e trincee che non servivano a niente. E ancora scudisciate e colpi di calcio di fucile sul petto e sulla schiena.

Kasserine (Tunisia). Prima di giungere al campo i 7.000 internati erano stati sottoposti a un viaggio di 32 ore da Tunisi sino alla regione pre-desertica senza mai bere. La prima giornata in baracca era trascorsa senza poter uscire per i bisogni corporali. Il cibo era immangiabile composto com'era di carne di montone infetta. Non mancavano le percosse col calcio del fucile e con la punta della baionetta, mentre il "tombeau" era all'ordine del giorno e bisognava subirlo anche per otto giorni consecutivi. E su chi non salutava correttamente alla francese entrava in funzione lo scudiscio. Il 10 per cento degli

DISCRIMINAZIONI

plode il 10 giugno contro gli italiani di sorta.

i, i rurali, i meccanici, gli artigiani; che; contro gli intellettuali, gli artisti, nei maltrattamenti compaiono nomi della Tunisia e cattedratici della Sorbona, liste dei lavoratori e familiari di lavoratori.

enze nel proprio oggetto, così non ha calì. Si manifesta uguale dal Marocco rghi della campagna: dovunque il la- on saputa conquistare o tradita dai ana portava il suo contributo inesti- gli italiani immettevano un flusso di ecadenza circostante».

Alessandro Pavolini



internati era formato da invalidi, anche gravi.

Kreider (Algeria). Questa la situazione per 2.050 internati. Gabinetti a cielo aperto senza disinfettanti. Nulla l'assistenza medica anche per ciechi e mutilati. Veniva imposto un lavoro durissimo per scavare sempre nuove trincee. A disposizione una sola botte d'acqua per 2.000 persone, mentre il cibo consisteva in una brodaglia con qualche pezzo di carne di capra bollita, immangiabile. Dilagava la dissenteria.

Orano (Algeria). 2.400 internati. Vi regnava la sporcizia più totale, incontenibile. Senza latrine sotto un sole a 45 gradi. Lavori forzati e fame: c'era chi rosicchiava ossa di animali frugando tra le immondizie. Scarsissima l'acqua.

Aismara (Algeria). 300 italiani vennero sottoposti a sadiche violenze. La più comune consisteva nel far trasportare i massi su una salita di 100 metri, e questo per due mesi, ogni giorno, punendo con bastonate chi cadeva esausto.

Nei campi in Marocco, Libano e Guadalupa gli ordini erano sempre gli stessi: dà al porco italiano, dà al fascista!. Secondo precise direttive impartite dalle autorità francesi. E tutto ciò accadeva anche dopo la firma dell'armistizio tra Italia e Francia, in attesa che i nostri connazionali venissero liberati, in alcune occasioni dalle truppe germaniche.

A cura di Gianni Rebaudengo



«Gli Italiani nei campi di concentramento in Francia» Documenti e testimonianze a cura del Ministero della Cultura Popolare - Società Ed. del Libro Italiano - Roma 1940-XXVIII - E.F.



LA SPORCA GUERRA DELL'UNIONE SOVIETICA

L'attacco al Giappone dopo Hiroshima



L'8 Agosto 1945, due giorni dopo la distruzione di Hiroshima, con il Giappone ormai in agonia, l'Unione Sovietica, seguita il 10 Agosto dalla Repubblica Popolare di Mongolia, dichiarò guerra all'Impero del Sol Levante. L'intera campagna si sviluppa su un fronte di oltre 5.000 chilometri. Le forze sovietiche investono la Manciuria (Man-chiu-kuò), la Corea, Sakhalin e le isole Kurili.

Da parte sovietica vengono messi in campo oltre 1 milione e mezzo di uomini (tra combattenti e addetti ai servizi) co-

In alto, la morte atroce di un abitante di Hiroshima investito dall'esplosione nucleare. Il volto appare deformato dall'ultimo urlo di dolore mentre il corpo risulta quasi scheletrito in alcune sue parti.

Sopra, una fotografia storica: il generale Yamada, Comandante dell'Armata giapponese in Manciuria, mentre si reca al Comando sovietico per trattare le condizioni della resa.

mandati dal Maresciallo Vasilovski, circa 26.000 pezzi di artiglieria, 6.500 tra carri armati e articolati e 3.500 aerei.

L'attacco in Manciuria è concentrico da parte di tre Armate comandate dal Maresciallo Malinovski, dal generale Purkaev e dal Maresciallo Merezhkov. L'Armata giapponese è forte di 700.000 uomini concentrati in diverse zone fortificate che resistono tenacemente all'attacco sovietico, distinguendosi in numerosi contrattacchi soprattutto sul fronte di Vladivostock. Tuttavia soltanto una parte di queste truppe viene impiegata in combattimento per il sopraggiungere dell'armistizio. Contemporaneamente all'offensiva in Manciuria, i Sovietici sbarcano a Sakhalin e nelle Kurili, mentre la Flotta del Pacifico attacca i porti della Corea settentrionale..

La resistenza giapponese cessa totalmente il 14 Agosto quando viene comunicata l'avvenuta resa del Giappone, permettendo così ai Sovietici di dilagare in Manciuria. La capitolazione dell'Armata giapponese viene firmata negli ultimi giorni di Agosto dal generale Yamada.

RIFLESSIONI SULLA RAZZA

I riciclati: ovvero una bandiera per ogni stagione



Guido Piovene



Giorgio Bocca

«Gli imperi moderni quali noi li concepiamo sono basati sul cardine 'razza', escludendo pertanto l'estensione della cittadinanza da parte dello Stato nucleo alle altre genti». Queste parole non le scrisse Adolf Hitler bensì l'antifascistissimo Eugenio Scalfari il 24 settembre 1942.

Interessante. Ma sentiamo quest'altra: «La razza può considerarsi come un termine intermedio tra l'individuo e la specie. Cioè tra due termini opposti, intendendo la specie, nel suo significato biologico, come la somma di tutti gli individui capaci di dare fra loro incroci fecondi». Non ci troviamo ad Auschwitz e a parlare non è il famigerato dottor Mengele, bensì Benigno Zaccagnini uno dei padri della Democrazia Cristiana che l'11 febbraio 1939 conse-

gnava alla stampa questi pensieri.

Interessante. Ma continuiamo: «Si deve sentire d'istinto e quasi per l'odore quello che v'è di giudaico nella cultura. Gli ebrei possono essere solo nemici e sovrattattori della nazione che li ospita. Di sangue diverso, e coscienti dei loro vincoli, non possono che collegarsi contro la razza aliena. L'enorme numero di posizioni eminenti occupate in Italia dagli ebrei è il risultato di una tenace battaglia». Attenzione ora: «La persecuzione antiebraica è solo uno degli aspetti del razzismo nel mondo, ma ne è stata l'espressione più orribile». Non si tratta di due persone diverse ma dello stesso autore Guido Piovene; la sua prima osservazione risale al 1938 sul "Corriere della Sera" (evidentemente allineato ...), la seconda al 1961 quando il clima politico, morale ed intellettuale era ovviamente tutt'altro.

Ancora interessante. Ma il "Corriere della Sera" ci dava dentro, tanto che un anno più tardi nel 1939 a firma di Paolo Monelli (1) si leggeva: «Gli ebrei appaiono tutti uguali, come i cinesi, come i negri, come i cavalli. (...) Sono miserabili, ten-



Eugenio Scalfari

gono stretti i loro quattrinelli nella pezzuola o nel pugno, sono un inesauribile serbatoio, questi ghetti polacchi (...). La

DI FRONTE A TALI ESEMPI DI COERENZA NON CI SI STUPISCE POI SE CON TALE SOSTANZA UMANA IL PAESE SIA MARCITO



Aldo Moro

Polonia paga oggi il fio d'una politica troppo accogliente per secoli». Niente male, niente male davvero e noi fessacchiotti che credevamo che certe cose le dicesse solo Goebbels.

Ma andiamo avanti: «Questo odio degli ebrei contro il fascismo è la causa prima della guerra attuale (...). A quale ariano, fascista o non fascista, può sorridere l'idea di dovere, in un tempo non lontano, essere lo schiavo degli ebrei?». Non si tratta di Himmler o Pavolini, si tratta invece di Giorgio Bocca, datato il 4 agosto del 1942. Oggi Bocca, diciamolo per chi ha il



Paolo Monelli

piacere di non conoscerlo, è uno dei più scalmanati antifascisti d'Italia, d'Europa, del mondo, dell'universo.

Ma non accontentiamoci così: «La razza è l'elemento biologico che, creando particolari affinità, condiziona l'individuazione del settore particolare dell'esperienza sociale, che è il primo elemento discriminativo della particolarità dello stato». Non si tratta di Rosenberg, bensì di gente abile a dire senza dire, democristiani d.o.c. per intenderci, infatti cotanto autore risponde al nome di Aldo Moro e il brano in questione è datato 1943.

(Da: "Riflessioni sulla Storia" di Ludovico Ellena - Tabula Fati 2005)

(1 - ndr) - È lo stesso autore, nel dopoguerra, di "Mussolini piccolo borghese", "Morte del diplomatico" e "Nessuna nuvola in cielo". Opportunamente riciclato.



SUL PROSSIMO NUMERO I LAOGAI
I campi di concentramento in Cina

INTERVISTA A KARL DÖNITZ

Questa intervista al Grandammiraglio tedesco Karl Dönitz (nella foto) è stata realizzata a Venezia il 29 ottobre 1963 da Giancarlo Domeneghetti con l'ausilio dell'interprete svizzero Robert Lehmann. Nell'intervista, Dönitz ripercorre le principali tappe della guerra sottomarina contro le navi 'alleate' sino alla sua prigionia dopo la condanna a Norimberga. È un documento che fornisce numerose notizie e argomentazioni di prima mano che gettano nuova luce su alcuni aspetti dell'ultimo conflitto.

D- All'inizio della guerra lei era Comandante dell'arma sottomarina. Quanti U-Boote aveva a disposizione nel 1939-1940?

R - Erano soltanto 56. Ottenni dal Führer che si desse la precedenza assoluta alla costruzione di sommergibili dando la preferenza su quella delle navi di superficie dato che esse non potevano competere

scirono ad affondare numerosi mercantili battenti bandiera inglese: cosa avvenne degli equipaggi di queste navi?

R - All'inizio si trattò di una guerra molto cavalleresca e gli U-Boote affondavano i mercantili avversari solo dopo aver permesso che gli equipaggi abbandonassero le loro navi sulle scialuppe di salvataggio portando con sé acqua, viveri



A caccia grossa nel grande Oceano

Gli scontri in Atlantico tra gli U-Boote e i convogli 'alleati'
Le audaci spericolate operazioni in vista delle coste americane

con la Flotta britannica nell'immensità dell'Atlantico perché da parte nostra mancavano le portaerei. D'altra parte, l'Inghilterra poteva essere rifornita soltanto via mare dall'America e dalle sue Colonie e interrompere questi rifornimenti era quindi di importanza fondamentale.

D - È risaputo che sin dall'inizio delle loro missioni in Atlantico gli U-Boote riu-

e radio trasmettenti. La situazione cambiò quando gli Alleati decisero di armare i mercantili e di speronare gli U-Boote che fossero emersi nelle loro vicinanze. Dal 7 Settembre 1939 in poi i mercantili navigavano in convogli scortati da corvette, ciò nonostante gli U-Boote affondarono sino alla fine dell'anno 509.320 tonnellate di naviglio nemico, compresa la portaerei Coura-

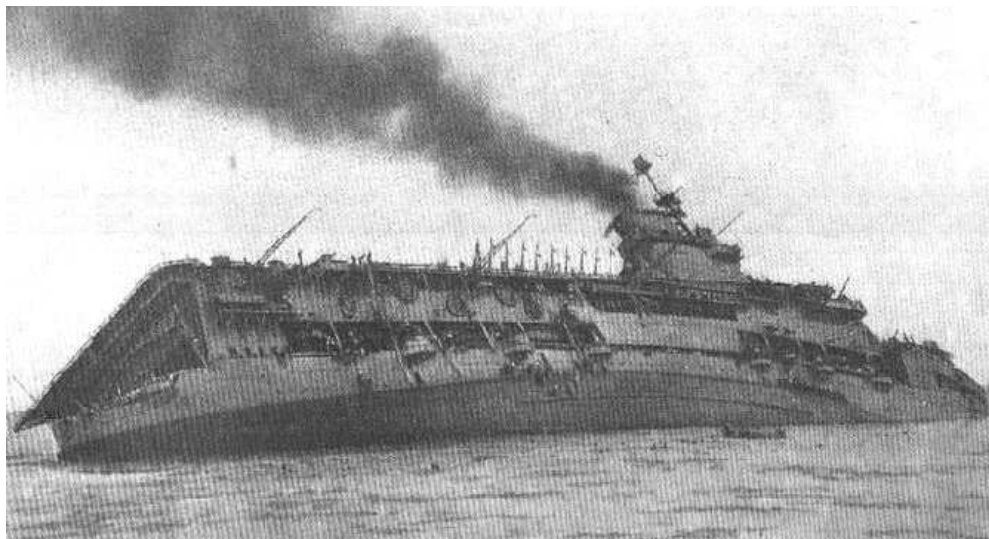
geus, silurata dall'U-29 comandato dal Capitano Scudhardt. A metà del 1940 gli U-Boote, che avevano ricevuto rinforzi dalla Marina italiana, emergevano improvvisamente nel bel mezzo dei convogli nemici e attaccavano contempo-

La portaerei Courageus, silurata dall'U-29, ripresa mentre sta affondando.

raneamente diverse navi approfittando della confusione venutasi a creare. Nell'Ottobre 1940 il convoglio denominato SC-7 e composto di 30 navi venne attaccato dagli U-Boote che riuscirono ad affondarne 21 per un totale di 79.592 tonnellate, mentre il convoglio HX-79 perse 12 navi per complessive 75.069 tonnellate. Il solo U-34 (Cap. Rollman) riuscì ad affondare 50.865 tonnellate di naviglio e l'U-99 (Cap. Kretschmer) 11 navi per 54.854 tonnellate. In totale, entro la fine del 1940, gli Alleati persero 4 milioni di tonnellate di naviglio, gli U-Boote 27 unità.

D- Quando iniziarono ad operare i nuovi sistemi di difesa dei convogli britannici?

R - Già alla fine del 1940 entrarono in funzione i nuovi Radar ASV-1 che permettevano agli aerei di localizzare anche sommergibili in immersione e nonostante la presenza di nuvole. Gli USA, da parte loro, pur essendo ufficialmente ancora neutrali, allargarono unilateralmente l'ampiezza delle



loro acque territoriali a 500 miglia per tenere gli U-Boote lontani dalla loro coste. Nel 1941 i successi dei sottomarini tedeschi diminuirono perché i convogli venivano scortati da un sempre maggior numero di navi da guerra. I nuovi U-Boote dei tipi IXB e IIXC registrarono però notevoli successi: l'U-107 (Cap. Hessler) affondò 86.699 tonnellate di naviglio nemico, l'U-105 (Cap. Schewa) 74.932, l'U-103 (Cap. Schutze) 62.834 e l'U-124 (Cap. Schultz) 57.626 tonnellate.

D – *Ho notato che lei consulta di tanto in tanto gli appunti tratti dai suoi diari di guerra. Può confermare che gli USA presero parte attiva alla difesa dei convogli britannici nonostante fossero ancora neutrali?*

R – Sì. In aperto contrasto con le Convenzioni internazionali

**La battaglia
contro
i convogli
risultò persa
nel 1943
a causa
delle 'Liberty'
e delle scorte**

gli USA iniziarono sin dall'inizio del 1941 a scortare i convogli britannici con le loro navi da guerra e attaccando i nostri U-Boote con bombe di profondità e le artiglierie. Noi avevamo ordine dal Führer di non reagire alle provocazioni. Come risulta dai miei rapporti di guerra che ho sempre a portata di mano, gli U-Boote, malgrado ciò, riuscirono a registrare altri importanti successi: del convoglio SC42 vennero affondate 18 delle 70 navi, dell'HG73 10 dei 25 mercantili, dell'SL87 ben 7 delle 11 navi, mentre nel Mediterraneo l'U-81 (Cap. Guggenberger) affondava la portaerei Ark Royal e l'U-331 (Cap. Thiessenhausen) la corazzata Barham.

D – *Come cadde in mani britanniche il decifratore segreto M del Codice marittimo?*

R – Il 4 Maggio 1941 il sommergibile U-110, entrato in a-

**A NORIMBERGA, DÖNITZ VIENE
CONDANNATO A 10 ANNI DI RECLUSIONE
PER AVER EMANATO ORDINI IN DIFESA
DEGLI U-BOOTE, DEL TUTTO SIMILI
A QUELLI IMPARTITI NEL PACIFICO
DALL'AMMIRAGLIO STATUNITENSE
NIMITZ. IN CARCERE, VIENE SOTTOPOSTO
A SEVIZIE FISICHE E PSICHICHE**

varia dalle bombe di profondità, fu costretto a emergere e a consegnarsi a un incrociatore inglese. L'equipaggio fu fatto prigioniero e a bordo fu trovato, appunto, il Decifratore di Codice che il Comandante non era riuscito a distruggere completamente. Gli Inglesi poterono così usarlo ma solo fino alla fine di Giugno 1941, perché la sua validità era solo temporanea. Nel 1942 il Secret Service britannico riuscì a decifrare il nuovo Codice ma anch'esso era valido per soli due mesi.

D – *Si parla spesso delle spericolate e fortunate azioni degli U-Boote contro i convogli americani. Come e dove ebbero luogo?*

R – Quando la Germania, conformemente agli impegni assunti col Patto Tripartito, dovette dichiarare la guerra agli Stati Uniti, una parte degli U-Boote venne dislocata nelle acque del Golfo del Messico e si spinse fino alle foci del Mississippi davanti a New Orleans e più a nord in vista di New York e di altri porti americani. L'obiettivo era costituito soprattutto dalle petroliere che gli U-Boote seguivano a distanza senza attaccarle, sino a quando avevano fatto il carico, per assalirle poi in mare aperto e non di rado ancora in prossimità delle coste americane. Delle 9 petroliere del convoglio TM1 vennero affondate ai primi di Febbraio 1941 ben 7 navi. Sino al Luglio 1941 gli U-Boote distrussero 460 petroliere per un totale di 2.342.504 tonnellate.

D – *Come proseguirono gli scontri in Atlantico?*

R – (Dopo aver nuovamente consultato gli appunti) I convogli anglo-americani aumentarono continuamente di numero e consistenza, cosicché dovetti decidere di gettare nella lotta altri 40 U-Boote e diedi ordine di effettuare il più

apparecchi elettronici di localizzazione.

D – *I successi degli U-Boote erano dunque condannati a scemare?*

R – Nel 1942 ancora no. Essi affondarono ben 1.222 mercantili "alleati" per un totale di 5.819.665 tonnellate. Gli U-Boote perduti furono 88 ma



Settembre 1941: K. Dönitz con il comandante del U-556, Herbert Wohlfahrt, che viene decorato.

288 andarono a rinforzare la flotta sottomarina dell'Atlantico.

D – *Quando dovette constatare che la battaglia contro i convogli era perduta?*

R – A partire dal 1943 la produzione americana delle navi Liberty aumentò di giorno in giorno cosicché le nuove unità andavano a compensare largamente le perdite rendendole quindi più sopportabili. Gli U-Boote, invece, causa le sempre più potenti scorte marittime ed aree dei convogli, dovevano accusare perdite molto alte, cosicché alla fine dovetti prendere l'amara decisione di ritirare quelli superstiti per preservarli dalla distruzione totale. Trasferendoli nei bunker

possibile attacchi in massa. Il nemico, però, rinforzò continuamente il numero delle navi di scorta, che talvolta era addirittura superiore a quello dei mercantili; cosicché era sempre più difficile colpire e ritirarsi e le nostre perdite aumentavano di giorno in giorno.

D – *Esisteva anche una scorta aerea dei convogli?*

R – Purtroppo sì, e questo obbligava gli U-Boote a navigare sempre più spesso in immersione. Sovente venivano ugualmente scoperti dagli aerei nemici grazie ai nuovissimi

della costa atlantica francese attorno a Bordeaux, del Mare del Nord e dei fiordi norvegesi. Essi si resero poi indispensabili, assieme alle navi di superficie, per salvare oltre 2 milioni di profughi civili che abbandonavano la Slesia e la Pomerania incalzati dall'Armata Rossa.

D – Passiamo ad un altro argomento. Qual è il suo giudizio su Adolf Hitler?

R – Fu un genio politico e militare. Emanava un fluido cui nessuno poteva resistere e tanto meno opporre una qualsiasi resistenza. Magnetizzava chiunque lo avvicinasse. Persino Mussolini, che pure possedeva una personalità eccezionale, quando si trovava vicino a Hitler pareva come paralizzato e non sempre riusciva ad esprimersi compiutamente malgrado parlasse correntemente il tedesco. Ma anche noi, Generali, Feldmarescialli e Ammiragli eravamo succubi del suo fascino e delle sue innate qualità di condottiero. Malgrado non avesse mai frequentato Accademie militari, era uno stratega di primissimo ordine ed era dotato di una memoria imbattibile. Alcune sue decisioni, come l'improvvisa occupazione della Norvegia che precedette soltanto di poche ore l'invasione "alleata" da lui prevista, o l'operazione Creta, il forzamento della Manica da parte del grosso della Flotta tedesca e tante altre, dimostrano le sue qualità di grande stratega. Può essere collocato al fianco dei maggiori condottieri della Storia come Napoleone, Alessandro il Grande, Federico di Prussia e pochi altri. Naturalmente anche lui commise errori di valutazione e di carattere diplomatico dovuti al suo carattere estremamente dominante che gli inibiva di prendere decisioni basate su rinunce e strategie difensive. Tutto sommato non posso comunque rinnegare in alcun modo la mia fiducia e l'appoggio incondizionato che gli diedi sino alla fine.

D – Perché lei venne condannato a dieci anni di carcere dal Tribunale di Norimberga?

R – Fu una tipica sentenza dei vincitori nei confronti dei vinti. I dieci anni (in realtà furono 11 perché non si tenne alcun

conto dell'anno precedente il processo) mi vennero inflitti perché, dopo che due nostri U-Boote erano stati attaccati da aerei americani mentre erano intenti a salvare naufraghi avversari, emanai l'ordine di

Tribunale di Norimberga, fine 1946. Ufficiali di sottomarini tedeschi accusati di delitti contro naufraghi di navi 'alleate'. In realtà, come spiega Dönitz nell'intervista, si trattava di mancati soccorsi causati dall'attacco di mezzi nemici durante le manovre di salvataggio.



rinunciare nel futuro a operazioni del genere. Il capo accusatore era, come si sa, americano, così come l'Ammiraglio Nimitz che, durante la guerra nel Pacifico, aveva emanato lo stesso ordine alla Flotta statunitense...

D – Come venne trattato in carcere?

R – Prima, durante e dopo il processo venni sottoposto, come gli altri imputati, alle più sadiche sevizie fisiche e psichiche, quali tra l'altro le continue visite corporali, il dormire in celle completamente illuminate, il controllo visivo continuo, giorno e notte, da parte delle guardie. Tra l'altro, fui obbligato a ripulire le celle appena abbandonate dai condannati a morte mentre si avviavano al patibolo. Altri particolari

preferirei non raccontarli. In ogni caso furono undici anni lunghissimi, durante i quali non mi era permesso di parlare ad alcuno, di leggere o di ascoltare la radio. Mia moglie poteva farmi visita soltanto una volta al mese e rimanere con me non oltre 15 minuti; parlavamo quasi sempre dei nostri tre unici figli che avevamo perso in Atlantico nel 1943, nel Canale della Manica nel 1944 e ad Hamburg.

D – Ancora una domanda: secondo lei sarebbe stata possibile una vittoria di Germania e Italia in questo conflitto?

R – Senza dubbio. Alla fine

del 1941 l'Inghilterra era sull'orlo dell'abisso a causa del nostro blocco dei convogli che le impediva di ricevere quei rifornimenti dai quali dipendeva nel modo più assoluto. Se allora fossimo passati all'offensiva con le nostre forze congiunte sul fronte egiziano, avremmo potuto impadronirci di tutto il petrolio arabo e di quello sovietico del Mar Caspio, ed è risaputo che senza il combustibile non si possono muovere né navi, né carri armati! Abbiamo perso una grande occasione e di conseguenza regalato la vittoria al nemico.

Giancarlo Domeneghetti

DEUTSCHLAND ÜBER ALLES

Il Grandammiraglio Karl Dönitz nasce a Berlino il 18 Settembre 1891. A partire dal 1939 è Befehlshaber degli U-Boote, dal 1943 al 1945 Oberbefehlshaber der Kriegsmarine. Dal 30 Aprile 1945 successore di Hitler e dal 5 Maggio Capo del Governo provvisorio e Comandante militare. Il 23 Maggio 1945 viene arrestato insieme a tutto il Governo a Flensburg, il 1° Ottobre 1946 condannato a dieci anni di reclusione che sconta nel carcere di Spandau. Muore il 24 dicembre 1980 a Aumuhl (Monaco).

A fianco: Antonio de Pascale in una recente fotografia . Nasce a Napoli il 7 luglio del 1912 e muore, sempre a Napoli, il 29 gennaio del 2007.



ANTONIO DE PASCALE

Una vita intera dedicata all'Idea

Volontario in Grecia, mutilato di guerra, esponente della resistenza fascista al Sud: leale, coraggioso e coerente sino all'ultimo respiro

Antonio de Pascale ci ha lasciati il 29 gennaio scorso. In questo breve profilo vogliamo ricordare le eccezionali virtù di un Uomo e di un Soldato di Mussolini che non si è mai arreso, «combattente per l'Onore della propria Patria - come ha scritto Enzo Erra - in difesa dell'Idea che il Duce aveva lanciato nel mondo».

Antonio de Pascale compie gli studi di Architettura a Napoli, allievo e poi assistente di Marcello Canino. Capomaniaco della Milizia Universitaria - Legione "Goffredo Mameli" - parte volontario in guerra con la Divisione "Bari". In Grecia, durante la sanguinosa ed eroica battaglia di Quota 731-Monastir, mentre conduce all'attacco gli uomini della sua Compagnia, viene ferito gravemente.

Grazie al personale intervenuto di Mussolini - in visita all'ospedale dove è stato ricoverato - viene trasportato insieme ai feriti più gravi in Italia. Dopo numerose operazioni e una lunga convalescenza, nei giorni successivi all'8 Settembre partecipa alla resistenza clandestina fascista al Sud, diventandone il capo dopo gli arresti del Principe Pignatelli e di Di Nardo.

Arrestato a sua volta nel giugno 1944, viene imprigionato a Poggioreale. Nel 1945 -come ricorda l'amico fraterno Francesco Fatica - «il Tribunale Militare Territoriale di Napoli aprì un procedimento contro de Pascale e altri 45 imputati tra cui cito: Bartolo Gallitto, Valerio Pignatelli, Elena Rega e Junio Valerio Borghese, con imputazioni di spionaggio militare (art. 59 del codice penale militare di guerra, punibile con la fucilazione) e di associazione sovversiva (art. 270 comma

3° codice penale).

Tuttavia nell'estate del 1946, in applicazione dell'amnistia concessa per i reati politici, tutti gli imputati furono scarcerati, compreso Junio Valerio Borghese, che nel frattempo era stato recluso nel penitenziario di Procida. Tutto l'incartamento del processo fu trasferito alla cancelleria del Tribunale Militare di Torino e poi di

e fece parte del Triumvirato che resse la Federazione napoletana assieme al prof. Filippo Pignatari ed a Ugo Salerno, legionario della "Tagliamento". Nel 1998 fondò assieme ad altri l'Istituto di Studi Storici Economici e Sociali (ISSES), partecipando attivamente a tutti i suoi lavori fino agli ultimi giorni della sua vita operosa. Nel 2006 assunse la carica di

segretario provinciale della Federazione napoletana del Raggruppamento Nazionale Combattenti e Reduci della Rsi. Ha scritto articoli su giornali e riviste, un memoriale sull'attività clandestina ed il libro: "Con Mussolini dal Fronte Greco alla lotta clandestina al Sud - Testimonianza di un sopravvissuto", Edizioni Settimo Sigillo, Roma, 2004.

Le numerose ferite di guerra non gli lasceranno la possibilità di guarire completamente; nonostante le cure amorevoli e sapienti, non recupererà la completa funzionalità del braccio destro, oltre a patire di insufficienze respiratorie, dovute alle numerose schegge ricevute, che lo porteranno alla morte. Dunque, per cause di guerra».

Chiudiamo queste poche incomplete righe, con alcune frasi di Fabio Fabbrini incaricato di porgergli l'estremo saluto: «Soltanto un animo puro poteva essere capace di adattarsi ai nuovi tempi, vivendoli con serenità e profitto, prefiggendosi nuove mete, pur senza però rinnegare le proprie origini e le proprie idee.

Ed allora, in un mondo in cui l'onore è un anacronismo, l'onestà un disvalore, la coerenza un'inutile zavorra e l'adesione sincera al fascismo una colpa orribile, ci siano di esempio uomini come Antonio de Pascale, che hanno fatto del coraggio, della lealtà, del senso del dovere e della magnanimità il loro emblema, il loro modo di essere, il loro stile di vita.

Buon viaggio, Amico mio, e che Vi sia lieve la terra».

Nel ricordarlo, Historica Nuova' si unisce tutta al dolore della famiglia.



Sopra, Antonio de Pascale in ospedale a colloquio con il cardinale di Bologna Nasalli Rocca. A fianco, un momento di pausa in Grecia dopo la battaglia di Klisura.



nuovo ad altra cancelleria ed è tuttora coperto dal segreto di Stato.

Una volta tornato in libertà, de Pascale riprese immediatamente i contatti con i camerati di tante attività clandestine, assunse la responsabilità dei Far a Napoli (Fasci d'Azione Rivoluzionaria), partecipò anche ad alcune riunioni del cosiddetto "Senato" dei Far a Roma. Fu uno dei fondatori della Federazione Nazionale dei Combattenti della Rsi a Napoli

Il ministro dell'Economia corporativa della R.S.I., Angelo Tarchi, nel primo numero del settembre 1944 di "Repubblica Sociale" (direttore Manlio Sargentini) è autore di un corposo e illuminato studio introduttivo intitolato "La nostra rivoluzione". E in esso, oltre a chiarire le motivazioni di ordine economico, sociale e politico che stanno alla base del nuovo ordine intrapreso dalla Repubblica Sociale Italiana in contrapposizione alla plutocrazia borghese (primo atto la socializzazione dell'impresa), svolge un'attenta disamina delle ragioni che portarono al tragico collasso del 25 Luglio e dell'8 Settembre. È questa parte stilata con impietosa lucidità - che proponiamo nelle sue parti essenziali all'attenzione dei lettori.



A fianco, Angelo Tarchi ministro dell'Economia corporativa della Repubblica Sociale Italiana. Sotto, uno scoppio di gioia popolare per un armistizio che a molti sembrava dovesse porre fine alla tragedia della guerra.

Genesi di un tradimento annunciato

«Il popolo italiano sta dinanzi al tribunale della storia oppresso da una terribile accusa di tradimento e di viltà; e se è vero che dal peso di questa accusa non potrà purificarsi che con una catarsi di opere, col riprendere, cioè, il suo posto di combattimento e col pagare un aspro tributo di fatica e di sangue per il trionfo della causa in nome della quale si lotta, è anche vero che l'azione non potrà essere in alcun modo feconda se non sarà illuminata da una chiara consapevolezza delle cause che ne hanno inficiato nel passato il lavoro e la lotta.

Perché un fatto sembra chiaro: che non il popolo italiano, nella sua massa viva e attiva,

ha voluto e preparato la diserzione e il tradimento, non il popolo lavoratore che ha compiuto per tre anni il suo dovere ... non il popolo combattente, che sui campi di Grecia, di Russia, d'Africa, della Balcania, in mare e nel cielo ha silenziosamente, oscuramente e tenacemente lottato con mezzi quasi sempre inadeguati alla lotta (...).

In verità non il popolo italiano ha tradito, anche se, scosso dalla durezza della guerra e accecato da una falsa impostazione del problema che questa implicava, è sceso un giorno nelle piazze pronunciando la parola 'pace' - ma quanto dell'autentico popolo lavoratore e combattente? - e se ha salutato

con fuochi di gioia, per un istante, un armistizio che sembrava por fine ad una tragica e immane avventura. Anzi il popolo italiano stesso è stato, come il suo Duce, non traditore, ma tradito, ben prima del 25 Luglio e dell'8 Settembre del 1943: tradito dalla maggioranza della classe dirigente, da buona parte di coloro che dovevano illuminarlo e guidarlo, con l'esempio, sulla via che Mussolini aveva chiaramente indicato fin dalle lontane origini.

Io non riprenderò, qui, il processo contro una monarchia che ha sacrificato a meschini interessi dinastici il bene supremo del Paese; né voglio ripetere argomentazioni

già ampiamente svolte e divenute di comune dominio sulla incapacità e sul tradimento di uno Stato Maggiore pavido e inetto e dell'alta burocrazia materialmente e moralmente inficiata di insopprimibili tare. I combattenti italiani sanno che cosa quello Stato Maggiore valesse e come abbia condotto la guerra ... e i lavoratori italiani sanno come, parallelamente, l'alta burocrazia mortificasse e stroncasse, all'interno, ogni impulso vitale volto a fare della guerra un atto di consapevole accettazione e di intima collaborazione.

Ma questi processi sono sterili e vani se non giungono a riconoscere che le forze contro cui si dirigono hanno agito, in sostanza, secondo una loro intima logica. La monarchia dei Savoia, legata in tutto il processo storico della sua formazione e del suo sviluppo all'interesse dinastico del proprio accrescimento, ha potuto, nel servire a tale interesse, indirettamente giovare alla formazione dell'unità italiana; ma non ha concepito tale unità se non in funzione del proprio interesse, ed a questo l'ha, ogni volta che occorreva, subordinata e sacrificata. (...) E così Stato Maggiore ed alta burocrazia, strumenti anch'essi, mezzi e non fini, divenuti esiziali quando, lasciati a sé stessi, si sono trasformati da servi dello Stato, negatori dell'idea-forza politica che è il primo elemento indispensabile per sostenere una lotta.

Può servire, il processo alla



CORRIERE DELLA SERA

ABBONAMENTI: Italia e Colonie, lire 1.000 al mese; Estero, lire 1.500 al mese. Pubblicità: lire 50.000 al mese. Direzione: Via Broletto, 15. Tel. 24.11.11. Stampa: Via Broletto, 15. Tel. 24.11.11. Distribuzione: Via Broletto, 15. Tel. 24.11.11. La domenica del Corriere: Piazza degli Omenoni al numero 47. L'edizione della sera: Via Broletto, 15. Tel. 24.11.11. L'edizione del mattino: Via Broletto, 15. Tel. 24.11.11. L'edizione della sera: Via Broletto, 15. Tel. 24.11.11. L'edizione del mattino: Via Broletto, 15. Tel. 24.11.11.

VERSO LA REALIZZAZIONE DELL'ORDINE NUOVO

Il decreto del Duce per la socializzazione delle imprese

Le finalità del provvedimento: accompagnare l'azione delle armi con l'affermazione di un'idea politica, rivendicare la concessione mussoliniana di una più alta giustizia sociale e di una più equa distribuzione della ricchezza, contrapporre alla concessione del capitalismo di Stato la collaborazione del capitale e del lavoro alla vita dello Stato

monarchia, allo Stato Maggiore, all'alta burocrazia, per fissare e colpire responsabilità personali; ma a chi voglia, al disopra di queste e per un più fecondo processo di revisione storica, indagare le forze vere che hanno condotto alla catastrofe, giova fissare lo sguardo più a fondo e individuare, dietro i personaggi del dramma, l'oscura divinità che fatalmente ne ha determinato l'azione.

Ora non sembra dubbio che il motivo profondo della lotta in cui l'umanità si travaglia e di cui questa guerra non è che un episodio saliente, va ricercato nell'ansia per la creazione di un ordine nel quale le forze vive della società, rappresentate dal lavoro, trovino la loro estrinsecazione ed il loro posto, per realizzare veramente una più alta giustizia sociale.

La guerra che si combatte non è il risultato di un folle e criminale desiderio di dominio di Mussolini e di Hitler, come la propaganda nemica si sforza di sostenere, per convincere i popoli di essere vittime di una sopraffazione ... In verità pretenziosa e sterile ci sembra questa ricerca dell' 'uomo' a cui far risalire le responsabilità di un evento che non è legato a interessi particolaristici, personali, ma costituisce l'inevitabile scontro fra il mondo capitalistico-borghese, che difende le sue posizioni, ed il mondo del lavoro che quelle posizioni procura di travolgere; fra l'imperialismo del denaro e l'imperialismo del lavoro, che mira a costruire su nuove basi l'ordine sociale. (...)

E in questa lotta le leve di comando dello Stato sono ancora nelle mani della borghesia capitalistica; quella monar-

chia, quello Stato Maggiore, quella burocrazia, di cui innanzi si discuteva, non sono che strumenti più o meno consapevoli della volontà di conservazione della classe politica che, superata la illusoria parità giuridica, domina di fatto, impegnata nella difesa delle proprie posizioni minacciate dall'impeto rivoluzionario delle forze nuove. (...) Onde il processo vero va fatto non tanto ai rappresentanti della società contro cui le forze rivoluzionarie muovevano e muovono in battaglia ... quanto a quelli fra noi, che, rappresentanti di un mondo nuovo, hanno più o meno ingenuamente affidato ai nostri stessi avversari il compito di lottare per affermarlo ed esprimerlo; a quelli fra noi che, quando il cammino era appena iniziato e la lotta più aspra, hanno creduto di aver raggiunto la meta e si sono acconciati ad un ordine

borghese, hanno dimenticata, falsata e tradita la direttiva Mussoliniana, hanno dimesso slancio e intransigenza rivoluzionaria, si sono lasciati attrarre e allettare dalle seduzioni della vita comoda, della ricchezza, della posizione, o hanno creduto a quei miraggi di 'libertà che gli avversari hanno fatto astutamente balenare ai loro occhi, senza accorgersi che si trattava non della 'nostra' ma della 'loro' libertà borghese e capitalistica, non della rivoluzione e del raggiungimento di una nuova mèta, ma della conservazione e del ripiegamento sulle posizioni difese dagli interessi del capitalismo. (...)

Un processo va fatto a chi, tra di noi, si è lasciato attrarre ed allettare dalle seduzioni della carriera e della ricchezza.

Noi abbiamo lottato e lottiamo per una costruzione di più ampio respiro della quale l'umanità sente il bisogno, per una costruzione che non sostituisca all'angustia della preponderanza capitalistica l'angustia di altri interessi di parte. (...) Perché questo possa compiersi è necessario che il processo si inizi dal più elementare centro vitale dell'organismo economico-sociale, da quell'impresa che ha rappresentato la pietra angolare dell'edificio capitalistico e che deve essere conquistata e trasformata dal lavoro se si vuole che di questo divenga la roccaforte ed il centro di sviluppo e d'azione».

I numeri di "Repubblica Sociale" - in ristampa anastatica dall'originale - sono raccolti in volume nelle Edizioni Settimo Sigillo.



LA GRANDE QUADRIENNALE DEL 1935

Presenti gli artisti italiani più significativi del XX secolo.

Fascismo = rozzezza, barbare culturale. Antitesi di ogni sviluppo artistico degno di ricordo. Una dittatura ottusa che non lasciava né respiro né spazio alcuno ad un'arte che non fosse pedissequa (ossia di servo che segue a piedi il padrone) nel confronto di "veline" o quant'altro provenienti dal Minculpop (per i più giovani: Ministero della Cultura Popolare). Questa, in obbligata sintesi, la vulgata fatta propria e diffusa a piene mani, con l'avvento di questa Repubblica, dai promotori di un nuovo assetto culturale a senso unico realizzato dal Partito Comunista. Salvo, poi, a riciclare a proprio uso e consumo, una gran parte di quegli artisti che della 'rozzezza fascista' erano stati i principali interpreti.

Ora, la grande sbornia manichea sta smaltendo gli ultimi fumi, gli steccati artificiali costruiti da un antifascismo iconoclasta, stanno miseramente cedendo e con essi hanno nuovamente cittadinanza e diritto di circolazione (quel diritto negato per decenni attraverso il monopolio culturale) documentazioni che ristabiliscono la verità storica sulla straordinaria ricchezza creativa operante nel 'bieco' Ventennio.

Un recente esempio di "revisionismo culturale" ci



A fianco, "Paesaggio del Poggio" (1927) di Giorgio Morandi. In basso, da sinistra, "Ulivi" (1934) di Ottone Rosai; "Natura morta con melagrana" (1930) di Filippo De Pisis.

Vitalità artistica nel Ventennio

viene dal libro-documento di Elena Pontiggia e Carlo Fabrizio Carli, "La Grande Quadriennale 1935. La nuova arte italiana" (I Quaderni della Quadriennale - Electa - nuova serie) che testimonia la partecipazione alla grande rassegna pittorica celebrata a Roma nel 1935, di quasi tutti i più significativi artisti italiani del XX Secolo, espressione di un'arte - sottolinea oggi Duccio Trombadori nell'inserto Cultura de "Il Giornale"- che "rivelò un imprevedibile e vitalissimo panorama di esperienze dell'arte italiana aperta in più direzioni: accanto alle prove del secondo futurismo, si misuravano le evoluzioni classi-

cheggianti, tonali e metafisiche, oppure i saggi di intimismo paesaggista e le ricerche di maggiore evidenza espressiva e realista (...). Una rassegna che ancora oggi stupisce per la straordinaria varietà di temi e stili accanto alla ricchezza e alla qualità espressiva dei partecipanti". E ancora: "Emerge un fuoco passionale di idee e di indagini critica che sorprende e interessa soprattutto al paragone del melenso "artisticamente corretto" dei giorni nostri, dove langue, per non dire che si è perso del tutto, ogni serio confronto di valore".

E che ci fossero quasi tutti i più celebrati artisti italiani, è sufficiente una sommaria let-

tura della lunga lista dei partecipanti, dai più affermati (siamo nel 1935) Casorati, Carrà, Campigli, De Pisis, De Chirico, Morandi, Rosai, Severini, Sironi, Soffici, Savinio e Trombadori (per citarne soltanto alcuni) ai più giovani che si sarebbero poi imposti per il loro valore: Capogrossi, Cantatore, Afro, Levi, Guttuso, Gentilini, Pirandello, Scipione e tanti altri.

Ma tutto questo, per gli esecuti del "secondo Risorgimento italiano" è come se non fosse mai esistito o, nelle migliori delle interpretazioni - secondo lo schema dell'antifascismo doc - avesse rappresentato soltanto una espressione della volontà totalizzante del Regime, quindi da respingere in toto, con tutti i valori espressi da collocare in quel dimenticatoio dove non batte certo la luce della ragione.

Un mio carissimo amico concluderebbe a questo punto: roba da scimmie!

Giovanni De Consoli

IL MASSACRO DEGLI INNOCENTI

Sul prossimo numero il terzo elenco comprenderà i Caduti nel Veneto



1943-1945: il massacro degli innocenti

Dopo il 25 aprile 1945, a guerra finita, oltre a interi reparti e gruppi della Rsi che avevano consegnato le armi, cadono sotto il piombo partigiano non soltanto migliaia di singoli fascisti o "presunti tali", ma in moltissimi casi anche i loro parenti più stretti, compresi donne, ragazzi e bambini, oltre a persone "liquidate" per basse vendette personali. Inclusi interi nuclei familiari accomunati in una violenza cieca e senza perdono. Cadono così fratelli con fratelli, padri e madri con figli, coniugi. È l'epilogo sanguinoso di una sommaria e disumana "procedura" già largamente adottata nei mesi che precedono la caduta della Rsi, come risulta chiaramente dai dati che pubblichiamo. Dallo scorso numero *Historica Nuova* ha iniziato la pubblicazione dei loro nomi, regione per regione (per prima il Piemonte), con lo scopo preciso di fornire una sia pur approssimativa dimensione dell'atroce mattanza. Elenchi forzatamente non definitivi e con possibili errori di trascrizione, che in questa sede vengono proposti nella loro essenza, in uno schema che non prevede note aggiuntive (comprese le sevizie) ma soltanto nome e cognome, località e data di morte e quando possibile, per sottolineare la mostruosità dell'offesa, anche l'età. Gli elenchi verranno integrati e corretti nel corso della pubblicazione. I lettori sono invitati a partecipare a quest'opera finale con loro eventuali segnalazioni.

LIGURIA (2)

Andreani Giuseppe e la figlia Lidia vengono uccisi in provincia di La Spezia tra il 25 e il 28 aprile 1945.

Arimondo Elisabetta e il figlio Mario vengono uccisi a Savona il 30 aprile 1945. (Il capofamiglia Attilio Calvo viene ucciso il 17 maggio del 1945 a Imperia).

Balestra ... e la moglie vengono uccisi a Sanremo (IM) il 20 aprile 1945.

Balloni Alessandro e la moglie Santina vengono uccisi ad Albenga (SV) il 25 aprile del 1945.

Baretto Vittorio e la moglie Alma vengono uccisi a Masone (GE) il 26 aprile 1945.

Bedoni Cesare e il figlio Giulio (16 anni) vengono uccisi a Genova il 23 maggio 1945.

Bellizzi Vincenzo e la moglie Paolina De Marchi vengono uccisi a Sestri Ponente il 26 luglio 1945. (La figlia Pierina viene uccisa il 15/5/45 a Genova/Bolzaneto).

Bernarda Ernesto e il figlio Renato vengono uccisi al Santuario di Savona (SV) il 26 aprile 1945.

Bertella Gilda, i tre figli Anrita, Augusto, Umberto vengono uccisi il 27 aprile 1945 con Teresa Clementi fidanzata di Augusto e Maria Vici fidanzata di Umberto.

Biamonti Angela Maria (22 anni), il padre, la madre e la domestica vengono uccisi a Savona nella seconda metà del maggio 1945.

Boetto Modesto e il figlio Stefano (anni 21) vengono uccisi a Finale Ligure (SV) il 1 maggio 1945.

Bolzaneto ... e il figlio Pietro vengono uccisi insieme a **Balloni** Alessandro e la moglie

Santina a Albenga (SV) il 25 aprile 1945.

Bonaccini Mario e la moglie Bianca vengono uccisi a Campomorone (GE) il 10 maggio 1945.

Bressani Luigi viene ucciso con il figlio Giuseppe a Lumarzo (GE) il 17 ottobre 1944.

Broglio Ines e il fidanzato "Liggi" vengono uccisi a Crocefieschi (GE) il 30 aprile 1945.

Bruzzo Enrico e il figlio Antonio vengono uccisi a Vado Ligure (SV) il 28 ottobre 1944.

Busacchi Gottardo e il cognato Nino Bisio vengono uccisi a Savona il 25/26 aprile 1945.

Cambiaggio Giuseppe e il figlio Camillo (16 anni) vengono uccisi sul greto Geminiano (GE) il 1 maggio 1945.

Casella Caterina e il figlio

Antonio vengono uccisi il 22-23 ottobre 1944.

Castellan Ada e la madre vengono uccise nel Chiavarese il 10 novembre 1944.

Costa Carlo e il fratello Franco vengono uccisi a Genova a fine aprile-maggio 1945.

Crescenzi Attilio e la fidanzata vengono uccisi a Genova Voltri l'1 dicembre 1944.

Crovetto Miranda e i figli Luigi e Ippolito di 15 e 11 anni vengono uccisi a Pegli (GE) il 5 maggio 1945.

Cuneo Giuseppe e il fratello Agostino vengono uccisi a Lumarzo (GE) il 17 ottobre 1944.

De Ambrosis Franca e il fidanzato Francesco Ardizzone vengono uccisi a Genova Bavari il 14 gennaio 1945.

De Maere Carlo Alberto, la moglie Francesca e la figlia

Laura vengono uccisi ad Alasasio (SV) il 26 aprile 1945.

Delpomo Ernesto, la moglie Erminia, i figli Davide e Dino vengono uccisi a Noli (SV) il 6 settembre 1944.

Esposito Cornelio e il fratello Ernesto vengono uccisi ad Alasasio (SV) il 28 aprile 1945.

Facelli Stefano e la moglie Elisabetta vengono uccisi a Roccavignale (SV) il 18 febbraio 1945.

Ferrando Enrica viene uccisa a Cogoleto (GE) il 20 aprile 1945. (Sorella di Giuseppe e Ferruccio e parente di Luigi Valle tutti e tre dispersi dopo essere stati sequestrati e rinchiusi in manicomio).

Gandolfo Michele e il figlio Roberto vengono uccisi a Sestri Levante (GE) il 13 marzo 1945.

Garrone Ercole e la moglie Maria vengono uccisi a Deago (SV) il 22 luglio 1944.

Hagele Oscar e la moglie Ada Maria vengono uccisi a Murialdo (SV) il 15/18 luglio del 1944.

Lessi Giulio e la sorella Niela dispersi a Genova il 7 maggio 1945.

Linguiti Roberto, la moglie Emma e la figlia Annina vengono uccisi in Località Lagaccio (GE) il 22 maggio del 1945.

Longo Carlo e il figlio Danilo vengono uccisi in Località Stella San Giovanni (SV) il 28 aprile 1945.

Lunelli Ettore e il figlio Silvio Giorgio (anni 19) vengono uccisi a Cogoleto (GE) il 30 maggio 1945.

Mangiante Mario e il fratello Emilio vengono uccisi a Lavagna (GE) il 26 aprile 1945.

Manieri Paolo e il cognato Nanetti Umberto vengono uc-



A Genova, un mezzo targato Vaticano raccoglie i fascisti o 'presunti tali' uccisi nel corso della notte.

cisi a Savona il 28/27 aprile del 1945.

Maragliano Maria Bice e la madre Elisa vennero uccise a Moconesi (GE) il 10 febbraio 1945.

Marcone Dionisio e il fratello Rolando vengono uccisi a Sestri Levante (GE) il 10 giugno 1945.

Marenco Flavio e la zia Dionisa Pesce vengono uccisi a Tiglieto (GE) il 26 ottobre del 1944.

Nasetti Francesco e la moglie Teodora vengono uccisi a Sampierdarena (GE) l'11 giugno 1945.

Nassi Ulderigo e la moglie Luigia vengono uccisi a Varazze (SV) il 1 maggio 1945.

Navone Giovanni, la moglie Maria, i figli Irene, Leo, Rita, Bice e Rosa di 20,16,28, 35 e 36 anni vengono uccisi insieme alla nuora Gina Fannucci a Leca d'Albenga (SV) il 26 aprile 1945.

Noziglia Giovanni e il fratello Luigi vengono uccisi a Correglia Ligure (GE) il 22 luglio 1944.

Olivieri ... (due sorelle) vengono uccise a Taggia (IM) il 6 maggio 1945.

Parma Amerigo e il genero Sisto Aimini vengono uccisi a Lavagna (GE) il 26 aprile del 1945.

Peiretti Alessandro e la figlia Fernanda vengono uccisi in provincia di Genova il 17 giugno 1945.

Pescetto Domenico e la moglie Teresa vengono uccisi a Dego (SV) il 19 luglio 1944.

Porciani Alvaro e la moglie Annita vengono uccisi a Genova il 20 maggio 1945.

Rainer Romano, la moglie e la figlia vengono uccisi ad Alassio (SV) il 25 aprile 1945.

Ramognino Bartoloneo, la moglie Bernardina, i figli Celso e Adolfo vengono uccisi a Sassello (SV) il marzo 1945.

Reverberi Anna e la sorella Rosita vengono uccise a Ponte Decimo (GE) il 1 maggio del 1945. (Una terza sorella muore nel maggio 1945 a Recco (GE) in circostanze oscure).

Romeo Paolo e il cugino Ciro vengono uccisi a Vado Ligure (SV) il 30 marzo 1945.

Rossi Enrico e la sorella Fortunata vengono uccisi a Calizzano (SV) il 12 aprile 1945.

Rossi Pierangelo (anni 15) e il fratello Carlo vengono uccisi a Savona il 24 aprile 1945.

Rotondo Vincenzo e il figlio Renato vengono uccisi a Stellanello (SV) il 18 febbraio del 1945.

Russo Vincenzo e il figlio Gianfranco vengono uccisi a Genova Bolzaneto il 28 aprile 1945.

Saia Salvatore e il figlio Lorenzo vengono uccisi a Genova Voltri il 28 marzo 1945

Sarasso Carlo Leonardo e la sorella Emilia Guglielmina vengono uccisi a Nè (GE) nel 1944.

Scali ... (madre), il figlio e la figlia vengono uccisi a Sassello (SV) nel 1945.

Simonelli Benedetto Edoardo e la moglie Paolina vengono uccisi presumibilmente a

Campomorone (GE) il 15 maggio 1945

Sivori Nicolò e il fratello Carlo vengono uccisi a Genova-Quarto il 21 maggio 1945.

Tacchino Lorenzo e il fratello Giacomo vengono uccisi a Genova Voltri nel maggio 1945.

Torre Giovanni e la figlia Aurelia dispersi dopo essere stati prelevati da partigiani nel 1945.

Turchi Flaminio, la moglie Caterina, e le figlie Giovanna, Maria e Giuseppina vengono uccisi a Savona il 29 maggio 1945.

Vianello Carlo e la moglie Maria vengono uccisi a Genova-Quarto il 28 aprile 1945.

Viglizzo Giobatta e la figlia Giuseppina vengono uccisi a Murialdo (SV) il 27 gennaio 1945.

Zunino Francesco e il fratello Albertino vengono uccisi a Vado Ligure (SV) il 29 aprile 1945.

(2 - Continua)

Nell'elenco non sono compresi molti nominativi di appartenenti alla stessa famiglia uccisi in località e date diverse.

Fonti

Associazione Amici di Fra' Ginepro - Emilio Scarone.

Precisazioni sull'elenco del Piemonte del numero scorso

Battiston Anzola è ripetuto e va riferito a Casale Maria Benedita.

Destrè Oberto è ripetuto e va riferito a Germano Alberto.

Trovati Andrea e il figlio Carlo vengono uccisi a Camerano Casasco (CN) il 10 ottobre del 1944 anziché ad Asti nel novembre 1944.

Martina Lidia e il fratello Antonio vengono uccisi a Barge (CN) anziché a Torino.

Il nominativo **Osella** va modificato in: Osella Anna e il convivente Mario Gaviorno vengono uccisi a Pian Cravé di Vergnole (CN) nel giugno del 1944.

All'elenco va aggiunto:

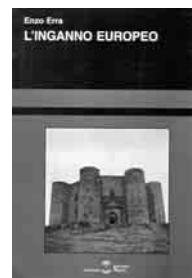
Gallini Dante e la fidanzata Rosa vengono uccisi a Sanpeyre (CN) il 26 giugno 1944 (Il giorno successivo viene ucciso il padre di Rosa).

I nominativi del Cuneese sono tratti da "Il male assoluto" di Liliana Peirano.

LIBRI



Giuseppe PARLATO:
«Fascisti senza Mussolini - Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948
Edizioni Il Mulino ~ Formato 24X15 ~ Pagg. 437 ~ € 25,00



Enzo ERRA: «L'inganno europeo»
Edizioni Settimo Sigillo
Formato 22X13 ~ Pagg. 122
€ 13,00



Sergio NESI: «SCIRÈ - Storia di un sommergibile e degli uomini che lo resero famoso»
Lo Scarabeo Edizioni
Formato 25x18 ~Pagg. 280
€ 23,00



Luigi MAINARDIS: «Un adolescente sulla Linea Gotica ~ Volontario nel Battaglione 'Forlì'»
Edizioni Ritter ~ Formato 25x20 ~ Pagg. 127 ~ € 18,00

A cura di Servizio Libri
'Historica Nuova'

NUOVA

'HISTORICA NUOVA' - ANNO IV

Per aderire al Centro Studi di Storia Contemporanea 'Historica Nuova' (a partire da € 10,00 l'anno) e ricevere il Notiziario, è necessario servirsi del conto corrente postale n. 22344436 intestato a Pina Cardia. Obbligatoria la causale "Adesione a Historica Nuova".

'Historica Nuova' è visibile sul sito dell'Associazione storico culturale Italia Rsi

www.italia-rsi.org

Informazioni: tel. e fax 011/6406370
cell. 347/9227544

e-mail: pina.cardia@fastwebnet.it

SOMMARI

Numero 1

- *Zara: Martirio di una città
- *Rsi: Tribunali legittimi
- *Socializzazione, un anno dopo
- *Bombacci, il socialismo e la Rsi
- *Quei ragazzi del 'Mussolini'
- *Nasce il nuovo Esercito repubblicano
- *Nove mesi della Rsi a Terni
- *Prigionieri nel Campo 211 di Algeri

Numero 2

- *Sparate per uccidere: Firmato Pietro Badoglio
- *I fucilati dei Servizi speciali della R.S.I.
- *Il centenario della nascita di Ather Capelli
- *Documenti sulla 'liberazione':
- *Il martirio delle Ausiliarie, l'uccisione di Giuseppe Solaro, la strage di Oderzo
- *Monterosa, una Divisione di ferro
- *Campo 25 non-cooperatori. Ricordo di Mussolini
- *FF.BB. nella Muti
- *Coltano: una vergogna per l'esercito statunitense
- *Il 'Mameli' sul fronte Sud
- *Pasqua di sangue al Ponte della Pietà

Numero 3

- *Rsi: Il funzionamento dello Stato
- *Le vittime dimenticate della ferocia Alleata
- *Esperia, atroce martirologio di una popolazione indifesa
- *Il disprezzo inglese verso gli Italiani
- *Il 'Mameli' sul fronte del Senio
- *Divisione Littorio: in difesa dei confini
- *Gli aguzzini (inglesi) del Campo 175
- *F.T. Marinetti, poeta di respiro europeo
- *Valtellina 1944: Il progetto Costa
- *Bottai: la maschera e il volto
- *Rino Zurlo: Azione e fede, sintesi di una vita
- *Le Forze Armate Italiane all'8 settembre 1943
- *Dal Fiume: Aiuta gli anti-fascisti e i partigiani lo sbattono in galera

Numero 4

- *25 Aprile: sangue e morte in nome della «libertà»
- *RSI il funzionamento dello Stato (seconda parte)
- *Foibe '43 prologo di una tragedia
- *Illegali le stragi del dopoguerra
- *I giorni del massacro a Torino
- *Il calvario dei civili
- *I Caduti nel cuneese
- *Le Ausiliarie cadute di Piemonte
- *Il massacro di «La Zizzola»
- *La flotta italiana si consegna a Malta
- *Gino Gamberini: un eroe dell'aviazione italiana

Numero 5

- *8 Settembre: Il giorno della grande vergogna
- *Speciale da pagina 2 a pagina 10
- L'azione di Governo della RSI e i suoi ministri

Numero 6

- *Ricordiamo Graziani
- *I Caduti dei Servizi Speciali Rsi
- *Giustizia partigiana nel Monferrato
- *25 luglio 1943: la testimonianza di F.T. Marinetti
- *Il tradimento di Karl Wolff
- *Elenco dei Caduti e decorati del II° Battaglione Bersaglieri 'Goffredo Mameli'

Numero 7

- *Duccio Galimberti, l' antifascista con un progetto Mussoliniano
- *25 Aprile, i giorni dell'odio
- *Franchi tiratori a Torino
- *1943 - 1945 le forze in campo
- *Agenti speciali della Rsi: il tradimento li attendeva al varco
- *Anglo-americani e sovietici alleati in una sporca guerra
- *Soldati della Rsi oltre i confini
- *La Socializzazione nella Repubblica Sociale Italiana
- *I profili: Piero Pisenti
- *I prigionieri italiani sotto il tallone britannico

Numero 8

- *Giovanni Gentile: 60 anni dal suo assassinio
- *Farinacci e Rahn sull'impiego delle truppe della Rsi
- *Borg Pisani, l'ultima missione a Malta
- *Carretta, linciaggio a Roma
- *Vengono alla luce le stragi in Slovenia
- *Crimini di guerra: assolti i vincitori
- *La resistenza contro gli inglesi in Africa Orientale
- *Socializzazione: una dura battaglia su due fronti
- *Testimonianze: un marò del 'Barbarigo' racconta ...
- *Léon Degrelle un testimone del Novecento
- *La Rsi dell'Himalaya

Numero 9

- *8 Settembre il giorno dopo
- *Il caso Matteotti
- *1942: i cattolici di fronte alla guerra
- *Le atrocità dei 'rojos' in Spagna
- *L'autentica storia di Amerigo Dumini
- *Pagine roventi sul mito resistenziale
- *I 'ragazzini' del Mameli al fronte
- *Il massacro 'legale' dei prigionieri tedeschi
- *Martirologio istriano

Numero 10

- *1944: sangue e rovine dal cielo
- *La clemenza di Mussolini e la generosità di Graziani
- *Le donne uccise dai partigiani
- *Fascismo clandestino in Sicilia
- *I crimini dei vincitori
- *Gruppo Corazzato 'M' Leonessa
- *La pugnalata alle spalle
- *Nel processo di Norimberga entra anche il grottesco
- *Parola di Marx: «Dietro ogni Tiranno si trova un ebreo»
- *La Resistenza in Piemonte: uccidete i feriti

Numero 11

- *Tempo di foibe e 25 Aprile
- *Il massacro di Schio dei partigiani rossi
- *La flotta italiana arresasi a Malta: un sordido mercato condotto da W. Churchill
- *Risorgimento e Fascismo: il giudizio di Giuseppe Prezzolini
- *Le donne uccise dai partigiani
- *Fascismo clandestino in Sardegna
- *Folgori, gli ultimi giorni di linea
- *Le vittime dimenticate dei campi polacchi
- *Gli intellettuali italiani e il Fascismo
- *La lurida storia di crani giapponesi (e non solo) usati come souvenirs dai marines americani
- *Regt. Alpini 'Tagliamento'
- *Il flagello dell'oppio sotto le insegne della Corona britannica

Numero 12

- *Strage di civili sotto i bombardamenti alleati
- *Fascismo clandestino: Ettore Muti
- *Le donne uccise dai partigiani
- *Rsi: gli ultimi giorni a Torino
- *Sicilia: le stragi dimenticate e l'alleanza Usa-mafia
- *Stupro di massa nella Germania 1945
- *Dalla Camicia nera all'antifascismo
- *Galleria degli orrori contro fascisti o presunti tali
- *XIV Battaglione costiero di forza
- *Razzismo Usa - Schiavitù e segregazione
- *Una testimonianza su Cheren

Numero 13

- *8 Settembre il giorno dopo
- *Valerio Pignatelli, la Primula rossa fascista nell'Italia occupata
- *25 Luglio: crollo del Regime - Le profonde radici del dissolvimento
- *Sicilia: una resistenza che durò 38 giorni
- *L'orrore dell'universo comunista
- *Viaggio tra i voltagabbana di una guerra 'non sentita'
- *Partito unico o pluralità di partiti
- *Come gli Usa entrarono in guerra per aprire i mercati alle loro merci
- *Gruppo corazzato 'Leoncello'
- *Rsi e Vaticano
- *La 'Volante rossa'.

Numero 14

- *8 Settembre: resa incondizionata
- *Con i franchi tiratori a Napoli
- *Genocidio degli aborigeni australiani
- *Soldati della Rsi sul fronte di Anzio e Nettuno
- *La morte di Solaro
- *Scorre il sangue in Emilia Romagna
- *La storia (dimenticata) del terrorismo ebraico
- *Ezra Pound: la vendetta degli usurari
- *Il potere politico dei governi asservito alle banche centrali.

Numero 15

- *Antifascismo, crimini e saccheggi
- *Economia e Finanza nella RSI

- *Il battesimo di Mussolini, Primo Ministro in Parlamento
- *Il massacro di Oderzo
- *Le responsabilità britanniche nello scoppio della II Guerra Mondiale
- *Franchi tiratori fascisti a Firenze
- *Il 'Servizio X' nella Resistenza
- *Sulle tracce degli assassini di John Fitzgerald Kennedy
- *Da Pearl Harbor al processo farisa di Tokio
- *Il 18 aprile 1945 sul 'Gram-mondo'
- *Banchieri internazionali

Numero 16

- *L'Italia del Nord sotto le bombe alleate: un crimine programmato
- *La guerra che 'volevano' perdere
- *Acquarone, l'uomo di Casa Savoia
- *Il secondo atto dell'Armistizio
- *Germania, Repubblica illegale?
- *La squallida realtà del Regno del Sud sotto occupazione
- *Lo schieramento sulle Alpi dei Reparti repubblicani
- *R.S.I.: un esercito politico?
- *Via Rasella e Fosse Ardeatine
- *Beffati gli inglesi nella Manica dalla Marina tedesca
- *Non erano inventate le 'armi segrete'

Anno I° numero 1 nuova serie

- *Fascisti clandestini a Roma
- *L'atroce mattanza alle Cave del Predil
- *Socializzazione, un atto rivoluzionario
- *La R.S.I. e il 'Litorale Adriatico'
- *Sandro Giuliani dal 'Popolo d'Italia' alla vendetta partigiana
- *Germania 1945: una deliberata politica di sterminio
- *Per una Grande Asia Orientale
- *Tutto il grottesco dell'antifascismo: mandato di cattura contro Mussolini
- *L'U-47 nella basa di Scapa Flow
- Colata a picco la corazzata Royal Oak
- *Silvio Parodi ucciso dai Gap nel 1944

Numero 2

- *Garfagnana: battute le truppe americane dalla Divisione 'Monterosa'
- *Gli 'Alleati' e la rinascita della camorra: la crocifissione di Napoli
- *La preparazione alla guerra nel secondo conflitto mondiale
- *La R.S.I. sul fronte orientale
- *L'ultimo discorso di Mussolini
- *Guerra civile nel Novarese: 16 marzo 1945, attacco a Borgosesia
- *Libertà e democrazia a 'stelle e strisce'
- *Chicago, sogno bolscevico
- *La propaganda araba contro Israele: una guerra senza quartiere per regolare i conti
- *U-Boot 234: l'ultima missione, da Kiel verso il Giappone
- *Albertazzi, la R.S.I. e quel delitto del '44
- *1943-1945 il massacro degli innocenti (1 - Piemonte)

Accadde nel 1945

Luglio 1945: giustizia antifascista a Torino. Un vetrinista del quotidiano "La Stampa", al quale da molti anni era stato affidato l'allestimento della vetrina del giornale, viene condannato dalla Corte di Assise Straordinaria (succeduta ai "Tribunali del popolo") a dieci anni di reclusione e alla interdizione ai pubblici uffici. La sentenza fa riferimento a un'azione di 'collaborazionismo attraverso propaganda antipatriottica'.

Epurazione a Milano

Corrispondenza da Milano su "Il Momento" di Roma del 16 maggio 1945. "Nelle varie sale dell'Obitorio sono passate in questi giorni 320 salme raccolte in varie località e trasportate con uno speciale furgone muni-

cipale adibito alla bisogna... Complessivamente a San Vitore sono attualmente detenuti ben 3.227 individui".

Emanuele III interventista

A proposito delle responsabilità sull'entrata in guerra dell'Italia, ricordiamo come ai primi di giugno del 1940 - come riferisce il generale Puntoni, Primo Aiutate del re - fosse proprio Vittorio Emanuele III a dimostrare una viva impazienza di entrare in guerra. Queste le parole del re e imperatore con riferimento all'attendimento di Mussolini: "Ma cosa fa quel testone! Grida, grida e poi quando è venuto il momento non si muove!".

La risposta all'8 Settembre

La risposta dei fascisti all'8 Settembre non si fa attendere. A partire dal 10 settembre del 1943 riaprono molte sedi del Partito fatte chiudere da Badoglio: Idreno Utimpergher (finirà fucilato con i gerarchi a Dongio) riapre la Federazione di Trieste; la Federazione di Verona viene riaperta da Asvero Gravelli, quella di Bologna da Franz Pagliani, e così via le Federazioni di Roma, Pistoia, Treviso, Venezia, Rovigo, Ancona, Brescia, Belluno e altre ancora.

Lo scempio di Milano

Il 12 Agosto 1943, caduto il fascismo e mentre già si aprono le trattative per la resa, Milano e Torino vengono investite da oltre 2.000 tonnellate di bombe al tritonal, termite e magnesio sganciate dagli aerei di Sir Arthur Harris, capo del Bomber Command e principale assertore dei bombardamenti a zone. È lo scempio di interi quartieri, mentre gli incendi dilagano sotto l'asperazione di spezzoni incendiari. Oltre 5.000 edifici, nella sola Milano, vengono rasi al suolo, almeno 11.000 riportano danni. Il giorno seguente è la volta di Roma.

L'Archivista

ADESIONI A HISTORICA NUOVA

Ezio Garavaglia ~ Rivoli (TO) € 10,00;
Riccardo Luigi ~ Milano € 20,00;
Giuseppe Rossato ~ Noale (VE) ~ € 10,00;
Riccardo Rebaudengo ~ Montechiaro (AT) ~ € 20,00;
Quirico Punzi ~ Cisternino (BR) ~ € 20,00;
Giorgio Porrelli ~ Martignano (TN) ~ € 10,00;
Beppe Sardi ~ Asti ~ € 50,00
Elisabetta Castellani ~ Ancona € 50,00
Alessandro Conte ~ Bologna € 10,00;
Gabriele Bagnoli ~ Ravenna € 25,00;
Luca Galliani ~ Pianoro (BO) € 10,00;
Massimo Bo ~ Costigliole d'Asti (AT) ~ € 20,00;
Mario Turaglio ~ Cavour (TO) € 20,00;
Giuseppe Luciani ~ Comacchio (FE) ~ € 10,00;
Vincenzo Bruni ~ Portocorsini (RA) ~ € 22,00;
Giuliano Franguelli ~ San Marino ~ € 10,00;
Pier Luigi Pazzi ~ Torino € 25,00;
Osvaldo Bergoglio ~ Torino € 20,00;
Dalmazio Ceccherini ~ Casale Monferrato (AL) ~ € 15,00;
Michele Novello ~ Torino € 30,00;
Bobo Ministeri ~ Torino € 15,00;
Francesco Fatica ~ Napoli € 20,00;
Romano Antoniotti ~ Pontedassio (IM) ~ € 15,00;
Franca Solaro ~ Torino € 20,00;
Stefano Di Roma ~ Filattiera (MS) ~ 15,00;
Salvatore Colomba ~ Catania € 25,00;
Francesco Inamorato ~ Conversano (BA) ~ € 19,00;

Pierangelo Pavesi ~ Milano € 15,00;
Oreste Cortigiani ~ Murlo (SI) € 10,00;
Giovanni Castiglioni ~ Desio (MI) ~ € 30,00;
Oscar Aldo Marino ~ Messina € 20,00;
Cristoforo Barbieri ~ Rivalta (TO) ~ € 10,00;
Romano Cateni ~ Segrate (MI) € 20,00;
Carlo Cucut ~ Genova € 15,00;
Esio Bertini ~ Semproniano (GR) ~ € 10,00;
Gino D'Onofrio ~ Terracina (LT) ~ € 15,00;
Oldo Pasi ~ Ravenna ~ € 10,00;
Marco Cardia ~ Tortolì (NU) € 15,00;
Graziano D'Eufemia ~ Roma € 10,00;
Mario Schiavo ~ Torino € 20,00;
Emilio Racchetti ~ Portomantovano (MN) ~ € 30,00;
Iginio Furlanetto ~ Portogruaro (VE) ~ € 50,00;
Giovanni Musso ~ Occhieppo Superiore (BI) ~ € 25,00;
Fausto Camaiti ~ Milano € 15,00;
Cesare Pasotti ~ Castegnato (BS) ~ € 25,00;
Peppino Manzone ~ Torino € 20,00;
Franco Stroppiana ~ Torino € 10,00;
Nicola Di Cosola ~ Valenzano (BA) ~ € 10,00
Pino Ozenda ~ Montalto Ligure (SV) ~ € 50,00;
Luciano Lizzi ~ Novi di Modena (MO) ~ € 15,00;
Giovanni Gentile ~ Pescia (PT) € 20,00;
Franco Orelli ~ Arcisate (VA) € 10,00;
Mauro Bandini ~ Forlì € 30,00;
Pina Cardia ~ Torino € 300,00;
Vittorio Emanuele D'Amore ~ Grosseto ~ € 15,00;
Maurizio Martucci ~ Guidonia Montecelio (RM) ~ € 10,00;
Cosmo Stella ~ Roma € 10,00
Vito Cusimano ~ Sant'Agata li Battiati (CT) ~ € 50,00
Domenico Corvaglia ~ Montalto Ligure (SV) ~ € 20,00

LE FOTOGRAFIE DI QUESTO NUMERO

*Pagg. 2/3/4 'Contromemoriale' di Bruno Spampanato - Archivio Historica Nuova.

*Pag. 5 '7 anni di guerra' - Edizioni Ardita.

*Pagg. 6/7/8 'Contromemoriale' di Bruno Spampanato - Archivio Historica Nuova; 'Gli Ultimi in grigioverde' di Giorgio Pisanò; 'Autobiografia della Repubblica Sociale Italiana' di Ernesto Zucconi.

*Pag. 9 Archivio Historica Nuova.

*Pagg. 10/11 'Guerra Civile in Italia' di Giorgio Pisanò - Archivio Mario Cassano.

*Pagg. 12/13 Archivio Historica Nuova - 'Guerra Civile in Italia' di Giorgio Pisanò.

*Pagg. 14/15/16 'Gli Italiani nei campi di concentramento francesi' - Società Editrice del Libro Italiano.

*Pag. 17 Archivio Historica Nuova.

*Pagg. 18/19/20 Archivio Giancarlo Domeneghetti - '7 anni di guerra'

*Pagg. 22/23 Archivio Historica Nuova - 'Contromemoriale' di Bruno Spampanato.

HISTORICA NUOVA

Centro Studi di Storia Contemporanea
Casella Postale 176 ~ 14100 Asti
Tel. e Fax: 011/64-06-370

Anno II~ n. 2 (Nuova serie)

Pubblicazione trimestrale

Gennaio-Marzo 2007

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 5990 del 20 Settembre 2006.

Sped. in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2

CNSO/CBPA-N.O./Torino

Riproduzione in proprio

Direttore Responsabile:

Giovanni Rebaudengo

giovanni.rebaudengo@fastwebnet.it

Segretaria di Redazione: Pina Cardia

COMITATO DIRETTIVO

Presidente Gianni Rebaudengo

Paolo Boschetti - Pina Cardia - Luciano Per-

rocchio - Giuseppe Sardi - Ernesto Zucconi

Il Centro Studi di Storia Contemporanea 'Historica' è iscritto all'Albo dell'Associazione di Asti dal 13/03/03

Questo elenco è stato chiuso l'8 marzo 2007